

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 2
(XXXIV, 58)
2024

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 2
(XXXIV, 58)

2024

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Publicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VI, 2 (XXXIV, 58), 2024

Per gli ottant'anni di Giovanni Polara

- Raffaele Perrelli**
VII *Un latinista in Calabria negli anni Settanta: Giovanni Polara e l'Università della Calabria. Conversazione con Giovanni Polara*

Articoli

- Fabrizio Costantini**
3 *Biografie poco cortesi: Eleonora d'Aquitania in vidas e razos trobadoriche*
- Mariafrancesca Cozzolino**
19 *La tradizione del bellum Latinum nel primo libro dell'Epitome di Floro*
- Arturo De Vivo**
39 *Il ritiro di Tiberio a Rodi: un esilio politico?*
- Maria Elena Della Bona**
63 *L'allestimento dei cori negli agoni ateniesi tra V e IV secolo: l'esempio delle Targelie*
- Anna Francesca Galluzzo**
97 *Tradurre Omero a Roma. Andromaca menade: una ripresa dell'Iliade nelle Troiane di Seneca*
- Marco Gatto**
129 *Teoria dell'inespresso e concezione figurale della letteratura: alcune postille*
- Piergiuseppe Pandolfo**
139 *Orazio e Catullo nelle traduzioni di Rocco Scotellaro*
- Enrico Salvatore Simonetti**
155 *Errantes. Vagabondaggi e fughe nel Satyricon*

- Danilo Siragusa**
171 *Pindaro nel cantiere filologico di Aulo Giano Parrasio*
- Ilenia Viola**
181 *A proposito del Paragone e della difesa della «sacra santa scultura» nel corpus lirico celliniano*

Maria Elena Della Bona

L'allestimento dei cori negli agoni ateniesi tra V e IV secolo: l'esempio delle Targelie

Appariva improbabile già alcuni decenni fa a H. W. Parke¹ che un solo libro potesse fornire uno studio concluso e dettagliato di tutti gli eventi connessi alle feste ateniesi, non solo per il gran numero di celebrazioni che – come ben sappiamo – scandivano il calendario della città, ma anche per la complessità di queste importanti occasioni di aggregazione² che, in genere, prevedevano un primo momento dedicato all'espletamento del rituale religioso e una successiva manifestazione agonistica secondo il programma proprio di ciascuna festa. Di fatto, il costante proliferare di studi³ più o meno corposi intorno all'agonistica, con particolare rife-

¹ Vd. H. W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London, Thames and Hudson Ltd, 1977, p. 13: «*It would, however, be too large a task for one book to cover in analytical detail all the events connected with Athenian festivals*». Altrettanto importanti come base di partenza per lo studio delle feste ateniesi L. Deubner, *Attische Feste*, Akademie-Verlag-Berlin, De Gruyter, 1956; A. W. Pickard-M. A. Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene*, trad. it. di A. Blasina, Firenze, 1996.

² Una festa è sempre, prima di tutto, un momento di vita comunitaria, di gruppo, che corrisponda esso a una *polis*, a una regione, a una lega o a una comunità religiosa, ragion per cui gioca un ruolo determinante nella formazione e nel consolidamento dello spirito di appartenenza. Sulle feste come attività comunitarie, vd. A. Chaniotis, *Festivals and contests in the Greek World*, in «Thesaurus Cultus et Rituum antiquorum», VII, Los Angeles, 2011, pp. 9 e ss.

³ Per le Panatenee vdd., ad es., J. L. Shear, *Serving Athena. The Festival of the Panathenaia and the Construction of Athenian Identities*, Cambridge University Press, 2021; O. Palagia-A. Choremi-Spetsieri (eds.), *The Panathenaic Games*, Proceedings of an International Conference held at the University (Athens, May 11-12, 2004), Oxford, Oxbow Books, 2007,

rimento ad Atene e ai singoli eventi agonali della città, costituisce una conferma evidente delle parole dello studioso e la dimostrazione di quanto si possa ancora ricavare dalla lettura attenta delle fonti. Oggetto della nostra indagine sarà una delle più rilevanti occasioni agonali ateniesi di età classica, le Targelie, per le quali tenteremo di cogliere elementi di continuità e di trasformazione tra il V e il IV secolo.

L'importanza delle Targelie nel calendario festivo ateniese è attestata dal fatto che la legge di Evegoro, citata da Demostene⁴, le associava

pp. 41-51 e Id., *Goddess and Polis: The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Hanover, Princeton University Press, 1992. Per le Antesterie D. Perego, *La gioia dei «Choës»: la festa dei Boccali negli «Acarnesi» di Aristofane e nella pittura vascolare di V secolo a. C.*, in M. De Poli (ed.), *Il teatro delle emozioni: la gioia*, Atti del 2° Convegno Internazionale di Studi (Padova, 20-21 maggio 2019), Padova, Padova University Press, 2019, pp. 391-424; M. V. Guida, *Antesterias y basileia en Atenas*, «Mythos», n.s. 9, 2015, pp. 125-148; N. Spineto, *La «panspermia» degli «Anthesteria»*, «Ilu. Revista de Ciencias de las Religiones Anejos» 12, 2004, pp. 141-146. Per le Dionisie urbane S. Agelidis, *The institution of the «choregia» in democratic Athens during the 5th and 4th centuries BC*, in G. Kakavas (ed.), *Institution of sponsorship from ancient to modern times*, Proceedings of International Scientific Conference: Amphitheatre «Stephanos Dragoumis», Museum of Byzantine Culture, (Thessaloniki, February 7-8, 2014), Athens, Norwegian Institute at Athens, 2019, pp. 59-73; A. Makres, *The archaeology of the institution of «choregia» in Classical Athens: a selection of inscribed choregic monuments from the City and Rural Dionysia*, in G. Kakavas (ed.), *Institution of sponsorship from ancient to modern times*, Proceedings of International Scientific Conference: Amphitheatre «Stephanos Dragoumis», Museum of Byzantine Culture (Thessaloniki, February 7-8, 2014), Athens, Norwegian Institute at Athens, 2019, pp. 29-57 e per le Dionisie rurali P. Wilson, *The theatres and Dionysia of Attica*, in A. Kavoulaki (ed.), *Πλειών: papers in memory of Christiane Sourvinou-Inwood*, supplements, 1, Rethymnon, ΤΥΡΟΚΡΕΤΑ S.A., 2018, pp. 97-144 e E. Csapo-P. Wilson, *A Social and Economic History of the Theatre to 300 BC*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, pp. 7-30. Si rimanda, invece, al ricco contributo di A. Chaniotis (*Festivals and contests ... cit.*, pp. 1-43) per una panoramica trasversale sulle celebrazioni agonistiche nel mondo greco.

⁴ Cfr. Demosth. 21, 10: Εὐήγορος εἶπεν· ὅταν ἡ πομπὴ ἢ τῷ Διονύσῳ ἐν Πειραιεῖ καὶ οἱ κωμῳδοὶ καὶ οἱ τραγῳδοὶ, καὶ <ἢ> ἐπὶ Ληναίῳ πομπῇ καὶ οἱ τραγῳδοὶ καὶ οἱ κωμῳδοὶ, καὶ τοῖς ἐν ἄστει Διονυσίοις ἡ πομπὴ καὶ οἱ παῖδες καὶ ὁ κῶμος καὶ οἱ κωμῳδοὶ καὶ οἱ τραγῳδοί, καὶ Θαργηλίων τῇ πομπῇ καὶ τῷ ἀγῶνι, μὴ ἐξείναι μήτε ἐνεχυράσαι μήτε λαμβάνειν ἕτερον ἕτερου, μηδὲ τῶν ὑπερημέρων, ἐν ταύταις ταῖς ἡμέραις. ἐὰν δὲ τις τούτων τι παραβαίῃ, ὑπόδικος ἔστω τῷ παθόντι, καὶ προβολαὶ αὐτοῦ ἔστωσαν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τῇ ἐν Διονύσου ὡς ἀδικοῦντος, καθὰ περὶ τῶν ἄλλων τῶν ἀδικοῦντων γέγραπται, «Ecco ciò che ha proposto Evegoro: “Quando ha luogo la processione in onore di Dioniso al Pireo [con attori comici e tragici] o la processione durante le Lenee [con attori comici e tragici] oppure la processione delle Dionisie nella città e anche in occasione della processione e delle gare delle Targelie, non è lecito in quei giorni né procedere a pignoramenti né confiscare la proprietà del debitore, neppure se è moroso. Chiunque violi qualcuna di queste norme sarà perseguibile dalla parte lesa e un'accusa pre-

alle Dionisie e alle Lenee stabilendo per queste tre festività il divieto di effettuare pignoramenti o confische ai danni di debitori⁵; altre due testimonianze, una letteraria e una epigrafica⁶, collegano ancora le Targelie alle Dionisie ma, oltre a queste, alle Panatenee, alle Prometie e alle Efestie. La ricerca della ragione di tale associazione, quindi degli elementi che accomunano queste feste ateniesi, merita un approfondimento a parte, che sarà oggetto di un ulteriore contributo; in questa sede riteniamo opportuno offrire invece una panoramica generale di questo evento festivo sulla base soprattutto delle testimonianze letterarie.

Le Targelie erano nel calendario ateniese un appuntamento annuale dedicato ad Apollo in associazione con la sorella Artemide, che si svolgeva il 6 e il 7 del mese cui dava il nome di Targelione; come apprendiamo da Diogene Laerzio⁷, infatti, questi erano appunto i giorni della nascita rispettivamente della dea e del celebre fratello. Le informazioni riguardo all'agone musicale organizzato in quest'occasione ci giungono da circa 40 fonti, di cui 12 letterarie, che coprono un arco temporale compreso tra il V e la seconda metà del II secolo a.C.; le più antiche tra le testimonianze letterarie forniscono notizie sulla natura e l'organizzazione dell'agone corale, mentre le altre, più tarde e tutte tratte da lessici, ne evidenziano piuttosto il legame con il rituale religioso che apriva la festa. Nel primo giorno aveva luogo una cerimonia di purificazione che prevedeva l'espulsione di due *φάρμακοί*, l'uno con al collo una collana di fichi bianchi, l'altro di fichi neri; queste vittime, rappresentanti del genere maschile e di quello femminile, erano designate dalla comunità di cui assumevano su di sé colpe e malanni⁸. Dalla testimonianza dello storico di III a.C. Istro veniamo a conoscenza del fatto che la cerimonia purificatrice si svolgeva ad imitazione dell'antica lapidazione di un tale di nome *Pharmakos* da parte dei compagni di Achille, che lo avrebbero

liminare dovrà essere mossa contro di lui, come colpevole di reato, nell'assemblea in seduta nel teatro di Dioniso, così come è previsto nel caso di altri contravventori"» (trad. Maspero).

⁵ Vd. A. Manieri, *Le Targelie ateniesi nei lessicografi antichi*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 143, (1), 2015, p. 61.

⁶ Cfr. ps.-Xen. *Ath. Pol.* 3, 4 e *IG II²* 1138.

⁷ Cfr. Diog. Laert. 2, 44 e 3, 2. Il 7 di Targelione era anche il giorno in cui si celebrava la caduta di Troia: cfr. Damastes, *FGHist* 5 F 7 = Plut. *Camill.* 19.

⁸ Sul rito del *φάρμακός* alle Targelie vd. Manieri, *Le Targelie ateniesi...* cit., «RFCI», p. 61, con ampio riferimento alla bibliografia precedente.

punito per il furto delle coppe consacrate ad Apollo⁹; è possibile, quindi, che in una prima fase anche la cerimonia catartica prevedesse, per imitazione, la lapidazione dei due capri espiatori, che però fu sostituita molto probabilmente nel corso del V secolo a.C. da quella che Pestalozza definì una “simulazione di morte”¹⁰. A conclusione del rito dei *φαρμακοί*, si procedeva allo svolgimento dei sacrifici in onore di Demetra con cui si chiudeva la prima giornata.

Così, il 7 del Targelione aveva luogo per le vie della città ormai purificata la processione sino al santuario di Apollo Pizio, il *Pythion*, durante la quale i fanciulli portavano le primizie da offrire al dio¹¹. Probabilmente presso lo stesso santuario, dove è stata ritrovata la gran parte delle dediche coregiche relative all’agone, essi si esibivano nella gara corale¹² successiva al rito religioso per far dono al dio del loro giovane talento¹³.

Essenziale al fine di cogliere i mutamenti verificatisi tra V e IV secolo nella celebrazione delle Targelie, è un confronto tra la testimonianza

⁹ Cfr. Harpocr. s.v. *Φαρμακός*: ὅτι δὲ ὄνομα κύριόν ἐστιν ὁ Φαρμακός, ἱεράς δὲ φιάλας τοῦ Ἀπόλλωνος κλέψας ἄλοῦς ὑπὸ τῶν περὶ τὸν Ἀχιλλεῖα κατελεύσθη, καὶ τὰ τοῖς Θαρρηλίοις ἀγόμενα τούτων ἀπομμήματά ἐστιν, Ἴστρος ἐν α’ τῶν Ἀπόλλωνος ἐπιφανειῶν εἶρηκεν.

¹⁰ Vd. U. Pestalozza, *Religione mediterranea: vecchi e nuovi studi*, Milano, Fratelli Bocca Editori, 1951, p. 293: il rito di purificazione annuale costituiva un’imitazione della vicenda in cui, probabilmente, la lapidazione delle due vittime, un uomo e una donna, fu realizzata soltanto in una fase più antica; la morte dei *pharmakoi*, infatti, mal si adatterebbe alla mitezza dei costumi attici, come si legge in Plat. *Min.* 5 («Perché, ad esempio, fra noi non è lecito compiere sacrifici umani, ma è un’empietà...», trad. Giarratano). A tal proposito, vd. anche R. Garland, *The Eye of the Beholder: Deformity and Disability in the Graeco-Roman World*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1995, p. 26: «*There is, however, no evidence to suggest that the Athenians ritually slaughtered their scapegoats, as the scholiast would have us believe. It is far more likely that they performed an act of symbolic equivalence to killing which culminated in the expulsion of the pharmakos from the borders of Attica*». Vd. anche D. Loscalzo, *Picchiare il poeta in agoni giambici*, in A. Gostoli (a cura di), *Poeti in agone. Competizioni poetiche e musicali nella Grecia antica*, Atti del Convegno, (Perugia, 27-29 ottobre 2015), (= «Giornale Italiano di Filologia» 18, 2017), Turnhout, Brepols, p. 272.

¹¹ Si trattava di semi, corbezzoli, orzo, grano, focacce... Cfr. Porphy. *Abstin.* 2, 7 Nauck.

¹² Vd. Manieri, *Le Targelie ateniesi...* cit., «RFCI», p. 62.

¹³ Vd. P. Wilson, *The Greek Theatre and Festivals*, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 152: i fanciulli e gli adulti che si esibivano nelle competizioni agonistiche del 7 di Targelione, rappresentavano a livello civico i *καλοὶ κάγαθοί* da opporre ai capri espiatori espulsi il giorno prima. I coreuti costituivano insomma il simbolo di quell’armonia e quell’ordine che Apollo ridonava ad Atene dopo la purificazione e andrebbero inseriti metaforicamente tra quei beni di cui il dio è definito *exegetes* (cfr. *Suid.* s.v. *Θαργήλια*: ...καὶ ἀγαθῶν Θαργήλια).

letteraria più antica¹⁴ tratta dal *Coreuta* di Antifonte e due di epoca successiva, vale a dire un passo di Lisia relativo a vicende occorse nell'ultimo decennio del V secolo a.C. e uno dell'*Athenaion Politeia* attribuita ad Aristotele, che si può datare circa un secolo dopo¹⁵. L'orazione di Antifonte di Ramnunte, comunemente datata al 419 a.C. (ma per taluni del 412 a.C.¹⁶) contiene il discorso di difesa pronunciato da un corego che è stato accusato della morte di un giovane coreuta, avvenuta durante l'addestramento per l'esibizione alle Targelie, a causa di un *pharmakon* assunto per migliorare la voce. La pena che rischia l'anonimo cliente di Antifonte è l'esilio temporaneo che, molto probabilmente, non gli sarà neppure comminato¹⁷ data la maestria con cui è costruita la sua difesa; puntando all'assoluzione, il corego mira a far emergere il suo zelo e la serietà con cui ha svolto il suo ruolo.

Leggiamo, quindi, i passaggi più utili, partendo dal par. 11.

[11] Ἐπειδὴ χορηγὸς κατεστάθην εἰς Θαργήλια καὶ ἔλαχον Παντακλέα διδάσκαλον καὶ Κεκροπίδα φυλὴν πρὸς τῇ ἑμᾶυτοῦ, [τουτέστι τῇ Ἐρεχθίδι], ἐχορήγουν ὡς ἄριστα ἐδυνάμην καὶ δικαιοτάτα. Καὶ πρῶτον μὲν διδασκαλεῖον

¹⁴ La fonte più antica in assoluto sulla festa è costituita dalla dedica coregica contenuta in IG I² 768, risalente con molta probabilità alla prima metà del V secolo a.C. Tuttavia, in parte per la lacunosità del testo (Καλλικ— — — / χορευ[ὸν — — —] / Κεκρο[πίδι — — —] / Νικο[— — — ἐδίδασκε]), in parte per il genere di iscrizione, non se ne desume alcuna rilevante notizia.

¹⁵ Sebbene non ci sia unanimità sull'attribuzione dell'*Athenaion Politeia* allo Stagirita, alcuni inequivocabili elementi interni non lasciano dubbi sul fatto che l'opera fu redatta tra il 329/8 e il 326 a.C., nel periodo del secondo soggiorno di Aristotele ad Atene: vd. R. Laurenti, *Aristotele. Politica, Costituzione degli Ateniesi*, Bari, Laterza, 1972, pp. xviii e ss.

¹⁶ Per l'orazione sono state proposte due datazioni sulla base di indizi interni ed esterni. Il 419 è l'anno che si ricava dai calcoli di B. D. Meritt (*The Athenian Year*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1961, pp. 121-122), cui si attengono, ad es., J. K. Davies (*Demosthenes on Liturgies: A Note*, «Journal of Hellenistic Studies» 87, 1967, p. 34), G. Ierano (*Il ditirambo di Dioniso. Le testimonianze antiche*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1997, p. 241, n. 32), D. M. Pritchard (*Kleisthenes, Participation, and the Dithyrambic Contests of Late Archaic and Classical Athens*, «Phoenix» 58, [3/4], 2004, p. 213), P. Wilson (*The Athenian Institution of the Khoregia. The chorus, the city and the stage*, Cambridge University Press, 2000, p. 182 e *The Greek Theatre...* cit., p. 161, n. 41). L'altra datazione, più bassa, è il 412; E. Csapo e W. J. Slater (*The Context of Ancient Drama*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1995, p. 149) preferiscono non prendere posizione, lasciando aperte entrambe le vie.

¹⁷ L'esito del processo è ignoto; vd. M. Gagarin-D. M. Macdowell, *Antiphon and Andocides*, Austin, University of Texas Press, 1998, pp. 74-75.

<ἦ> ἦν ἐπιτηδειότατον τῆς ἐμῆς οἰκίας κατεσκεύασα, ἐν ᾧπερ καὶ Διονυσίοις ὄτε ἐχορήγουν ἐδίδασκον· ἔπειτα τὸν χορὸν συνέλεξα ὡς ἐδυνάμην ἄριστα, οὔτε ζημιώσας οὐδένα οὔτε ἐνέχυρα βία φέρων οὔτ' ἀπεχθανόμενος οὐδενί, ἀλλ' ὥσπερ ἂν ἦδιστα καὶ ἐπιτηδειότατα ἀμφοτέροις ἐγίγνετο, ἐγὼ μὲν ἐκέλευον καὶ ἠτούμην, οἱ δ' ἐκόντες καὶ βουλόμενοι ἔπεμπον.

[11] Quando fui eletto corego per le Targelie ed ebbi in sorte Pantacle come istruttore e la tribù Cecropide oltre alla mia (cioè all'Eretteide), adempivo il mio ufficio nel modo migliore e più giusto che potessi. In primo luogo sistemai la scuola nella parte più adatta della mia casa, la stessa che avevo adibita a questo fine quando ero stato corego per le Dionisie. Poi formai il coro come meglio potevo, senza multare nessuno, senza strappare pegni a forza, senza farmi alcun nemico, ma col massimo gradimento e la massima convenienza delle due parti io ordinavo e chiedevo e i genitori m'inviavano i figli di buona voglia e con piacere. (trad. M. Marzi)

Dal testo ricaviamo alcuni dati su diversi aspetti della gara: la nomina del corego, il sorteggio della tribù da abbinare a quella di provenienza dello stesso, il sorteggio del maestro di coro, l'allestimento della scuola e la composizione del coro. Ad introdurre, quindi, il cliente di Antifonte nel sistema agonale cittadino è la sua nomina a corego¹⁸ (χορηγὸς κατεστάθην, che tradurrei meglio «fui nominato» piuttosto che «fui eletto»), nomina che ai tempi di questo processo – sia che esso abbia avuto luogo nel 419, sia nel 412 – competeva all'arconte eponimo: il fatto che la cura di questo agone corale fosse affidata, come accadeva anche per le Dionisie¹⁹, all'arconte eponimo e non all'autorità religiosa più importante²⁰, ossia l'arconte *basileus*, ha fatto ragionevolmente supporre che le Targelie siano un'aggiunta tarda a una festa molto antica²¹. La spiegazione che si trova al riguardo

¹⁸ Riguardo all'introduzione della coregia alle Targelie non si sa molto. La prima testimonianza in merito, *IG I³ 963*, risale al 450 a.C. circa, ma non si può dire se la scelta di introdurre quest'istituto anche alle Targelie sia stata fatta come immediata imitazione delle Dionisie o se costituisca un tentativo da parte dei Pisistratidi di democratizzare l'agone (vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 33).

¹⁹ Vd. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche...* cit., p. 81.

²⁰ Cfr. Aristot. *Ath. Pol.* 57, 1: «Egli (l'arconte basileus) insomma sovrintende a tutti i sacrifici tradizionali» (trad. G. Lozza).

²¹ Ved. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 33: «The fact that the choral competitions at the Thargelia were structured along Kleisthenic social divisions and that the official

nell'*Athenaion Politeia*²² non lascia spazio a dubbi: «I magistrati più importanti e antichi erano il re, il polemarcho e l'arconte. [...] L'ultima magistratura fu quella dell'arconte. [...] Che tale magistratura sia l'ultima, è attestato pure dal fatto che non riveste nessuna funzione tradizionale, al contrario del re e del polemarcho: le sue sono soltanto competenze aggiuntive». Ed è sempre nella *Costituzione degli Ateniesi* che viene poi registrata una rilevante innovazione riguardante proprio le Targelie nel secolo successivo, cioè nel IV a.C. Ai par. 56, 3-5 si legge, infatti:

Ἐπειτα παραλαβὼν τοὺς χορηγούς, τοὺς ἐνηνεγμένους ὑπὸ τῶν φυλῶν εἰς Διονύσια ἀνδράσιν καὶ παισὶν καὶ κωμωδοῖς, καὶ εἰς Θαργήλια ἀνδράσιν καὶ παισὶν (εἰσὶ δ' οἱ μὲν εἰς Διονύσια κατὰ φυλάς, εἰς Θαργήλια <δέ> δυεῖν φυλαῖν εἷς παρέχει δ' ἐν μ[έρ]ει ἑκάτερα τῶν φυλῶν) *omissis*

Ἐπιμελεῖται δὲ καὶ τῆς εἰς Θαργήλια καὶ τῆς τῷ Διὶ τῷ Σωτήρι. διοικεῖ δὲ καὶ τὸν ἀγῶνα τῶ[ν Διο]νυσίων οὗτος καὶ τῶν Θαργηλίων. ἐορτῶν μὲν οὖν ἐπιμελεῖται τούτων.

Poi, ricevuti i coreghi presentati dalle tribù, per i cori maschili, di fanciulli e per le commedie alle Dionisie, per i cori di uomini e di fanciulli alle Targelie – per le Dionisie ce n'è uno per tribù, per le Targelie uno ogni due tribù: ogni tribù li fornisce a turno –, *omissis*

L'arconte si occupa anche della processione per le Targelie e di quella in onore di Zeus Salvatore. Egli sovrintende anche i giochi delle Dionisie e delle Targelie. Queste sono dunque le feste di cui si occupa. (trad. G. Lozza)

Nel testo, dunque, è detto che la nomina dei coreghi per i cori di uomini e fanciulli, precedentemente compiuta dall'arconte eponimo appena entrato in carica²³ (εὐθὺς εἰσελθὼν), era stata ormai²⁴ affidata alle tribù:

with responsibility for them was the Eponymous Arkhon (Ath. Pol. 56, 5), not the Basileus, suggests that these competitions were a relatively late addition to a very ancient festival. Vdd. anche C. A. Viano, *Aristotele. Politica e costituzione di Atene*, Torino, Utet, 1992, p. 439 e Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche...* cit., pp. 80-81.

²² Cfr. *Ath. Pol.* 3, 2-3 (trad. G. Lozza).

²³ Vdd. P. J. Rhodes, *A commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford, Oxford University Press, 1981, p. 624; Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 52 e Pritchard, *Kleisthenes, Participation...* cit., «Phoenix», p. 214.

²⁴ La modifica è del 348/47. L'anno a cui rimanda la prima attestazione di questo genere di nomina si ricava da Demosth. *Contra Boeotum* 7: οἴσουσι νῆ Δι' οἱ φυλέται τὸν αὐτὸν

spettava a queste ultime selezionare i coreghi scelti per le gare corali delle Dionisie e delle Targelie e inviarli all'arconte che aveva solo il compito di nominarli ufficialmente. Emerge però tra le due feste una differenza sostanziale²⁵: nelle Dionisie era prevista la nomina di un corego da parte di ogni tribù (εἰσὶ δ' οἱ μὲν εἰς Διονύσια κατὰ φυλάς, «per le Dionisie ce n'è uno per tribù»), nelle Targelie uno ogni due, cosicché ogni tribù li forniva a turno (εἰς Θαργήλια <δὲ> δυεῖν φυλαῖν εἷς παρέχει δ' ἐν μέρει ἑκατέρω τῶν φυλῶν, «per le Targelie uno ogni due tribù: ogni tribù li fornisce a turno»). Ma cosa significa o, meglio, cosa implica il fatto che ci sia un corego ogni due tribù?

L'evidente vaghezza del testo attribuito ad Aristotele ha generato nel corso degli anni diverse ipotesi circa l'organizzazione tribale delle Targelie che possiamo così sintetizzare:

- 1) la prima ipotesi è che ogni coppia di tribù fornisse annualmente un corego e un coro, per un totale di cinque cori in gara; ciò sarebbe plausibile se si ammettesse la presenza di un'unica categoria, per esempio cinque cori tutti di παῖδες. Se invece si ritiene che si disputassero gare in entrambe le categorie (questione sulla quale torneremo a breve per precisarne i contorni), si perviene alla duplice e improbabile ipotesi prospettata da Bottin²⁶ – sulla scia di Bodensteiner²⁷ – secondo cui o due coreghi si sfidavano con due cori di fanciulli e tre coreghi con

τρόπον ὄνπερ καὶ τοὺς ἄλλους. οὐκοῦν Μαντίθειον Μαντίου Θορίκιον οἴσουσιν, ἐὰν χορηγὸν ἢ γυμνασίαρχον ἢ ἐστιάτορ' ἢ ἕαν τι τῶν ἄλλων φέρωσιν, «I membri della tribù ci nomineranno nello stesso modo in cui nominarono gli altri. Nomineranno, quindi, *Mantitheon* figlio di *Mantio*, o come corego o come ginnasiarca o come invitante o per uno degli altri ruoli». Vd. Csapo-Slater, *The Context of...* cit., p. 143.

²⁵ La stessa che troviamo anche in *Schol. Demost. In Lept. 28*: ἐξεγῆσαντό τινες ὡς ἐν τοῖς Θαργελίοις δυοῖν φυλαῖν εἷς μόνος καθίστατο χορηγός τοῖς δὲ μεγάλοις Διονυσίοις πλείονος αὐτῷ γενομένης τῆς δαπάνης, εἷς χορηγός ἑκάστης φυλῆς καθίστατο, dove si ribadisce che, a differenza delle Dionisie, dove si nominava un corego per ciascuna tribù, dato il tenore delle spese da sostenere, alle Targelie se ne nominava uno per due.

²⁶ Vdd. C. Bottin, *Étude sur la chorégie dithyrambique en Attique jusqu'à l'époque de Démétrius de Phalère (308 avant J.-C.)*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 9, (3-4), 1930, p. 765 e P. Amandry, *Trépieds d'Athènes: I. Dionysies*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 100, 1977, p. 166, n. 4: «l'hypothèse formulée par Bodensteiner et Bottin, de trois chœurs d'une catégorie et de deux de l'autre, est arbitraire».

²⁷ Vd. E. Bodensteiner, *Über coregische Weihinschriften*, in Unknown Author (ed.), *Commentationes philologicae conventui philologorum Monachii congregatorum oblatae*, Monachii, Christian Kaiser, 1891, p. 42.

tre cori di uomini, oppure valeva il contrario, cioè si organizzava un concorso per due cori di uomini e un altro per tre di fanciulli, come lo studioso dice di essere più persuaso a credere.

- 2) Una seconda possibilità sarebbe ammettere che ciascuno dei coreghi avesse la responsabilità di due cori distinti, uno di fanciulli e uno di adulti, per un totale di dieci cori, ma lo stesso Amandry che la prendeva in considerazione solo en passant, la scartava prontamente perché il doppio incarico risultava economicamente troppo gravoso per essere affidato a un solo corego²⁸.
- 3) La terza ipotesi, oggi la più accreditata, prevederebbe che ogni coppia di tribù fornisse due coreghi per edizione dell'agone, in quanto ciascuna di esse provvedeva a garantire a turno rispettivamente il corego per il coro di fanciulli e il corego per quello degli uomini²⁹. Ad esempio, nell'anno X per la coppia A-B, la tribù A forniva il corego per il coro di παῖδες, la tribù B il corego per il coro di ἄνδρες, cosicché entrambe le tribù delle cinque coppie (che risultavano dall'abbinamento delle dieci tribù di Atene complessive) gareggiavano annualmente sia per la categoria degli uomini, sia per quella dei fanciulli; l'anno successivo la tribù che tra le due aveva messo a disposizione il corego per i ragazzi avrebbe procurato il corego per gli adulti e viceversa. Ogni coppia di tribù, in conclusione, forniva due coreghi: una tribù quello per il coro di ἄνδρες e l'altra per il coro di παῖδες; in totale gareggiavano alle Targelie dieci cori, cinque per categoria, rispetto ai venti (dieci per categoria) delle Dionisie. Questa interpretazione spiegherebbe anche il fatto che ad un certo punto si rese necessario sostituire l'abbinamento per sorteggio con la combinazione fissa di tribù, come ci induce a pensare il confronto tra le due testimonianze sopra menzionate, ossia quella di Antifonte (ἔλαχον... καὶ Κεκροτίδα

²⁸ Vd. Amandry, *Trépieds d'Athènes...* cit., «BCH», p. 166, n. 4.: «*outré que la charge était assez lourde pour qu'on ne la doublât point, la limite d'âge minima de 40 ans imposée aux chorèges d'enfants ne s'appliquait pas aux chorèges d'hommes*». Ieranò (*Il ditirambo...* cit., p. 266), riferendo dell'unico caso di doppia coregia alle Dionisie di Eleusi, la spiega come un fatto del tutto eccezionale persino per i cittadini, dovuto ai costi del tutto irrisori dell'agone ditirambico ivi celebrato.

²⁹ Sarebbe la soluzione presa in considerazione da Lewis, che accoglie tanto Amandry (*Trépieds d'Athènes...* cit., «BCH», p. 166, n. 4) quanto Wilson (*The Greek Theatre...* cit., p. 157).

φυλῆν, «ottenni in sorte... e la tribù Cecropide») e quella di Aristotele (παρέχει δ' ἐν μ[έρ]ει ἑκατέρα τῶν φυλῶν, «ogni tribù [li] fornisce a turno»): era l'unico modo per rispettare di anno in anno il proprio turno ed evitare ogni tipo di controversia o disputa tra tribù³⁰. Proprio dal confronto tra le due fonti, è facile ipotizzare che questa modifica sia stata applicata tra la fine del V e la prima metà del IV a.C.: il corego che si rivolge ad Antifonte nel 419 a.C., infatti, ottiene l'abbinamento della sua tribù (l'Eretteide) con la Cecropide tramite sorteggio (il verbo adoperato è ἔλαχον). In quest'epoca, quindi, per ogni gara le tribù erano distinte in due gruppi, il primo costituito dalle cinque tribù che per l'anno in corso avrebbero procurato il corego per i fanciulli (e di questo gruppo faceva parte nel 419 a.C. la tribù Eretteide da cui veniva il corego che si rivolse ad Antifonte) e il secondo costituito dalle rimanenti, tra le quali venivano estratte a sorte le altre cinque per l'accoppiamento casuale (la tribù Cecropide che toccò in sorte al corego). Quasi un secolo più tardi, come risulta dalla *Costituzione degli Ateniesi*, l'abbinamento doveva invece essere fisso se le tribù, a due a due, garantivano un corego a turno (ἐν μ[έρ]ει); insomma, il sistema non era più formato da due gruppi di cinque tribù tra cui effettuare gli accoppiamenti, ma da cinque gruppi³¹ costituiti da due tribù che diventavano le cinque coppie fisse partecipanti all'agone. L'indicazione cronologica sull'avviamento del secondo sistema può, però, farsi ancora più precisa grazie all'epigrafia, che ci consente di datare il primo caso di accoppiamento fisso al 365/64 a.C. con la dedica coregica di *Aisios* figlio di *Mnesiboulos*³², che rappresenta una

³⁰ Vd. Wilson, *The Greek Theatre...* cit., p. 156: «It is easy to see why the tribal pairs were fixed once and for all. The provision of khoregoi and the need to alternate the duty (and honour) between randomly paired tribes over successive years will have been a source of potential confusion and dispute».

³¹ Vd. Amandry, *Trépieds d'Athènes...* cit., «BCH», 1977, p. 166: «Les dix tribus furent désormais réparties une fois pour toutes en cinq groupes, où chacune des deux assumait à tour de rôle la charge de la chorégie, comme dit Aristote».

³² Cfr. *IG II² 3065*, la cui datazione è resa certa dal riferimento all'arcontato di *Chion*. Vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 33: «A khoregos thus always led his own phyle and another. The second was linked to that of the khoregos at random by means of the lot until the early fourth century. Thereafter (in or near the 370s) the phylai operated in an established set of five fixed pairs». Vd. anche Rhodes, *A commentary...* cit., p. 624.

sorta di spartiacque tra le due diverse fasi organizzative del concorso. In quest'epigrafe le tribù *Akamantis* e *Pandionis* appaiono associate come sarà anche in altre due iscrizioni successive, una precedente alla metà del IV secolo a.C. e l'altra del 344/43, a conferma che le coppie tribali divennero fisse da questo periodo in poi³³.

Come dicevamo all'inizio del discorso, il sorteggio iniziale non decideva soltanto l'accoppiamento tra le tribù; al corego era infatti attribuito a sorte dall'arconte³⁴ anche il *didaskalos*³⁵: ἔλαχον Παντακλέα διδάσκαλον, afferma il cliente di Antifonte, ma non è ovvio dedurre da queste parole che il corego estraesse a sorte il maestro. In ambito agonistico sono diversi i contesti in cui si attesta lo svolgimento di un sorteggio; partiamo dalle commedie di Aristofane. Nelle *Ecclesiazuse* (vv. 1157-1162) Aristofane fa riferimento al sorteggio avvenuto nel proagone, attraverso il quale si stabilisce che si esibisca proprio lui per primo; la posizione è ritenuta evidentemente svantaggiosa se per questa ragione il poeta prega poi i giudici di non imitare «le abitudini delle donne di malaffare che si ricordano sempre degli ultimi amanti»³⁶. Anche in un passo controverso

³³ Le coppie stabilite, dunque, nella prima metà del IV secolo a.C. erano: *Erechteis/Antiochis*, *Aigeis/Leontis*, *Pandionis/Akamantis*, *Oineis/Aiantis*, *Kekropis/Ipphontis*. Vdd. Amandry, *Trépieds d'Athènes...* cit., «BCH», 1977, pp. 165-167; Ieranò, *Il ditirambo...* cit., p. 352; Wilson, *The Greek Theatre...* cit., p. 156.

³⁴ Il fatto stesso che l'assegnazione dei maestri avvenisse per estrazione, prova che a reclutarli fosse la città, non la tribù o il corego autonomamente: vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 65.

³⁵ Tra la fine del V e quella del II secolo a.C., i *didaskaloi* che partecipavano alle Targelie venivano da diverse città, come Fliunte (Ἡγέμων in *SEG* 27, 16), Opunte (Κόριν<ν>ος in *SEG* 27, 18 e Φειδίας in *SEG* 27, 19), Sicione ([Ἐ]πίκουρος in *IG* II² 3068), Tebe (Πολύζελος in *SEG* 27, 12); solo due dei maestri di cui conosciamo la provenienza erano ateniesi (Διοφών in *SEG* 41, 141 e Ἀπολλώνιος in *SEG* 21, 694). Quando venivano reclutati evidentemente si stabilivano ad Atene, sebbene spesso non vi restassero per lunghi periodi, dati i continui spostamenti dovuti ai tanti ingaggi che ricevevano in molte città del mondo greco: vd. G. Ieranò, 'One who is Fought over by all the Tribes': *The Dithyrambic Poet and the City of Athens*, in B. Kowalzig-P. Wilson (eds.) *Dithyramb in Context*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 368, 376.

³⁶ Vd. A. Manieri, *Gli agoni musicali in Aristofane*, in F. Perusino-M. Colantonio, *La commedia greca e la storia*, Atti del seminario di studio, (Urbino 18-20 maggio 2010), Pisa, ETS, 2012, p. 286, n. 34.

degli *Acarnesi*³⁷, secondo l'interpretazione data da Rogers³⁸, sarebbe ravvisabile un accenno al momento del sorteggio in cui si definiva l'ordine di presentazione delle tragedie. Ma la pratica di affidarsi alla sorte sembra non essere stata prerogativa delle sole competizioni drammatiche; Strabone, riportando una notizia dello storico Timeo di Tauromenio³⁹, ci informa che ai *Pythia* di Delfi, in occasione della gara tra citarodi, i concorrenti *Eunomos* di Locri e *Ariston* di Reggio discutevano sul sorteggio (ἐρίσαι περὶ τοῦ κλήρου) che, molto probabilmente, avrebbe stabilito come negli altri casi l'ordine di esibizione⁴⁰. Se nell'ambito della citarodia fosse preferibile esibirsi per primi come in quello drammatico o, al contrario, essere gli ultimi, non è ben chiaro, né è questa la sede per discuterne; ciò che qui ci interessa maggiormente è che in tutti i luoghi citati, il sorteggio viene presentato come una prassi agonistica finalizzata alla determinazione dell'ordine di esibizione; nasce dunque da qui la supposizione che anche nelle gare corali potesse accadere qualcosa di simile⁴¹, che cioè l'estrazione a sorte effettuata dal corego non riguardasse l'attribuzione diretta di un *didaskalos* al suo coro, ma l'ordine secondo cui egli – il corego – avrebbe potuto scegliere tra i *didaskaloi* disponibili per la competizione. Così si spiegherebbe anche come mai negli *Uccelli* di Aristofane⁴² il poeta Cinesia si presenti come il *κυκλιοδιδάσκαλος* conteso tra le tribù di Atene e perché ogni corego sperasse di essere il primo a scegliere⁴³. Questo consentirebbe di assicurarsi il maestro migliore, senza doversi accontentare degli ultimi rimasti col rischio di avere poche chance di vincere. Assumere la coregia in occasione di rinomati concorsi ateniesi

³⁷ Cfr. Aristoph. *Acarn.* vv. 9-16; per un approfondimento sulla questione, vd. Manieri, *Gli agoni musicali...* cit., pp. 285 e ss.

³⁸ Per la bibliografia si rimanda a Manieri, *Gli agoni musicali...* cit., p. 286, n. 34.

³⁹ Cfr. Tim. *FGrHist* 566 F 43B ap. Strab. 6, 1, 9.

⁴⁰ È noto che, al contrario di quanto si ricaverebbe dal commento di Aristofane nel proagone citato, nell'ambito della citarodia esibirsi per primi costituiva motivo di vanto; alle Carnee, infatti, era invalsa l'abitudine di concedere il primo posto nell'esibizione a quelli originari di Lesbo, in onore di Terpandro: per la bibliografia, vd. M. E. Della Bona, *I Pythia di Delfi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2017, p. 111, n. 2.

⁴¹ Vdd. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche...* cit., pp. 104-105 e Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 68.

⁴² Cfr. Aristoph. *Av.* 1403-1404.

⁴³ Vd. Ieranò, *'One who is...* cit., p. 376 e Wilson, *The Athenian Institution...* cit., pp. 67-68.

quali le grandi e piccole Panatenee, le Dionisie, le Targelie, costituiva già di per sé stesso un motivo di vanto, ma lo era ancora di più riuscire ad ottenere anche la vittoria, perché questo avrebbe provato la dedizione con cui il corego aveva portato avanti l'impegno assunto⁴⁴. Effettivamente, per parafrasare Iseo⁴⁵, non classificarsi nella prima posizione o, peggio ancora, risultare ultimo, faceva di un cittadino un pessimo corego. Presentarsi con un coro impreparato – aggiunge Demostene⁴⁶ – era motivo di vergogna per tutta la tribù; al contrario, poter vantare antenati che si erano sobbarcato l'incarico di qualsiasi tipo di coregia, lasciando come testimonianza di ciò l'offerta di tripodi nel *Pythion*, era davvero un grande orgoglio, nonché una garanzia sulla propria condotta di vita e sulla propria prodigalità. Ecco perché subito dopo l'assegnazione del *didaskalos*, quindi, il corego si adoperava per garantirsi un auleta che contribuisse alla vittoria, nella speranza dell'assegnazione di un musicista che avesse già collaborato con il maestro e che avesse quindi già instaurato con lui una certa intesa artistica⁴⁷. Anche qui non è certo che l'auleta fosse assegnato al corego tramite sorteggio, ma quanto Demostene attesta nell'orazione *Contro Midia* per le Dionisie⁴⁸, che, cioè, si svolgeva un sorteggio per stabilire l'ordine in cui i coreghi avrebbero scelto gli auleti, porterebbe proprio in questa direzione, confermando anche la formula del sorteggio poc' anzi supposta per l'assegnazione del διδάσκαλος alle Targelie, modellate sul paradigma appunto delle Dionisie. È significativo, tra l'altro, in questa prospettiva che talvolta *didaskalos* e auleta fossero originari

⁴⁴ In diversi luoghi Senofonte ricorda il faticoso lavoro necessario per ottenere la gloria della vittoria nelle gare tra cori: cfr. *Eq. Mag.* 1, 26 e *Hier.* 9, 11.

⁴⁵ Cfr. *Is.* 5, 36; 5, 41; 5, 43.

⁴⁶ Cfr. Demosth. *Meid.* 17: ἀδίδακτος ἂν εἰσῆλθεν ὁ χορὸς καὶ πράγματ' αἴσχιστ' ἂν ἐπάθομεν, «il coro sarebbe apparso sul palco senza aver provato e avremmo subito le peggiori umiliazioni».

⁴⁷ Già Wilson, *The Greek Theatre...* cit., p. 160; vd. anche A. Cinalli, *ITTANOIS ΠΙΟΣΙΝ. Poeti vaganti, musicisti e conferenzieri di età ellenistica. Parte I – Delo e le Cicladi, Seminari romani di cultura greca, Quaderni 31*, Roma, Edizioni Quasar, 2022, p. 88.

⁴⁸ Cfr. Demosth. *Meid.* 13: παρελθὼν ὑπεσχόμην ἐγὼ χορηγήσειν ἐθελοντῆς καὶ κληρουμένων πρῶτος αἰρεῖσθαι τὸν αὐλητὴν ἔλαχον, «Allora mi feci avanti e dichiarai che avrei sostenuto volontariamente io le spese della coregia. Si procedé quindi al sorteggio, ed io ottenni di scegliere il flautista per primo» (trad. G. Lozza).

della stessa città, o di centri vicini tra loro⁴⁹, come accade in un paio di iscrizioni sulle Targelie o che, pur di origine diversa, i due professionisti figurassero insieme in edizioni diverse della stessa festa⁵⁰.

Il maestro, dunque, toccato in sorte al corego accusato di omicidio involontario del giovane coreuta fu *Pantakles*, *didaskalos* operante nella seconda metà del V secolo a.C., vincitore sempre ad Atene – come attestano le iscrizioni – con la tribù *Akamantis*, con una tribù il cui nome è caduto in lacuna e probabilmente con la tribù *Antiochis*⁵¹, e citato come maestro in *IG I³ 959*, iscrizione abbastanza frammentaria del 430/20 a.C. la cui attribuzione alle Targelie, a causa delle ampie lacune, è incerta⁵². Sappiamo che nel V secolo a.C. ad istruire i cori erano abitualmente gli stessi poeti, che insegnavano ai coreuti musica e testo da loro composti⁵³; per le Targelie questo potrebbe valere ancora fino al 419 a.C. in riferimento al nostro *Pantakles*, definito semplicemente *διδάσκαλος* nel passo di Antifonte ma presentato come poeta nelle *Didascalie* di Aristotele, in base alla testimonianza di Arpocrasione⁵⁴: Ἀντιφῶν ἐν τῷ περὶ τοῦ χορευτοῦ “ἔλαχον” φησὶ “Παντακλέα διδάσκαλον” ὅτι γὰρ ὁ Παντακλῆς ποιητῆς, δεδῆλωκεν Ἀριστοτέλης ἐν ταῖς Διδασκαλίαις (“nell’orazione *Sul coreuta* Antifonte dice «ottenni in sorte come maestro *Pantakles*», che infatti *Pantakles* fosse un poeta lo ha rivelato Aristotele nelle *Did-*

⁴⁹ Cfr. *SEG* 27, 16, la dedica coregica di *Aristion* figlio di *Phaullos*, dove il maestro *Egemon* e l’auleta *Alkathous* provenivano rispettivamente da Fliunte e Sicione, due città del Peloponneso vicine tra loro. Ad essere concittadini erano invece il *didaskalos Epikouros* e l’auleta *Satyros*, entrambi di Sicione, che ritroviamo in *IG II² 3068*.

⁵⁰ Per le Targelie si veda l’esempio del maestro *Eukles*, assai noto in questo contesto agonistico, come prova la presenza del suo nome su numerose iscrizioni coregiche (*IG II² 3065*; *IG II² 3066*; *SEG* 27, 13; *SEG* 27, 14; *IG II² 3067*; *SEG* 27, 17) insieme all’auleta *Kleanthes*, coppia vincente sia alle Targelie del 362/61 (*SEG* 27, 13) sia a quelle del 360/59 (S. N. Koumanoudes, *Choregikai Epigraphai Thargelion*, «Arkaialogikon Deltion» 25, [1], 1971, p. 145).

⁵¹ Vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 350, n. 33: *IG I³ 958*, 959, 967; vdd. anche Wilson, *The Greek Theatre...* cit., p. 161, n. 47 e I. E. Stephanes, *Dionysiakoi technitai*, Herakleio, Πανεπιστημιακὲς Ἐκδόσεις Κρήτης, 1988, p. 352.

⁵² Vd. Ieranò, *Il ditirambo...* cit. 1997, p. 355.

⁵³ Così Csapo-Slater, *The Context of...* cit., p. 352: «A class of professional chorus directors (*chorodidaskaloi*) did develop by the late 5th c. B.C. and perhaps much earlier, keeping pace with specialization in acting and music. In the 5th c. B.C. the poets normally arranged their own songs and dance and taught them to the chorus». Il coro della *Pace*, ad es., si riferisce ad Aristofane chiamandolo *didaskalos* (*ibid.*)».

⁵⁴ Cfr. Harpocr. *Lex. s.v. διδάσκαλος*.

scalie). A fine secolo, però, si avvia un ulteriore cambiamento: infatti, su poco più di dodici maestri i cui nomi ci vengono restituiti dalle epigrafi relative a questo concorso corale in un arco di tempo che va dal 430/20 al 129/28 a.C., *Pantakles* risulta l'unico⁵⁵ *didaskalos* ad essere per certo anche un poeta⁵⁶.

Torniamo, però, a seguire le operazioni svolte dal corego che, in tribunale, tenta di scagionarsi puntando sulla scrupolosità con cui ha fatto fronte al suo ufficio. Ottenuti in sorte il maestro e la seconda tribù, egli dichiara di essersi occupato del *didaskaleion* collocandolo nella zona più idonea della sua stessa abitazione (ἐπιτηδείοτατον τῆς ἐμῆς οἰκίας), così come aveva già fatto in occasione delle Dionisie; l'assenza di una qualche indicazione temporale non fa ben comprendere a quale edizione della festa delle Dionisie si riferisca l'imputato, ma proprio per questo non ci sembra il caso di escludere che si tratti delle gare svoltesi solo qualche mese prima (com'è noto le Dionisie avevano luogo nel mese di Elafebolione, che corrisponde a marzo/aprile), a dimostrazione del fatto che i coreghi potevano anche assumere la liturgia per più di una festività all'anno, come chiaramente comprovato dalla testimonianza di Lisia in merito a un cliente corego che dichiara di aver partecipato alle Targelie tre mesi dopo l'ultima coregia⁵⁷.

⁵⁵ Forse la precisazione dello stagirita circa il suo status di maestro-poeta può essere letta proprio come un segnale di crisi. Vd. Wilson, *The Greek Theatre...* cit., p. 61: «[...] the use of this term, and his inclusion in that work, may imply he was a 'creative artist' rather than simply a trainer. But the fact that Aristotle made the point at all (or that his *Didaskaliai* was later used to make the point) may suggest that it was in fact an issue».

⁵⁶ Per il maestro di IG I² 770, *Kedeides*, è stata proposta l'identificazione con il poeta ditirambico *Kekeides*, deriso da Cratino (cfr. Cratin. fr. 165K) e da Aristofane nelle *Nuvole* (cfr. *Nub.* 984-85) ed il cui nome appare in diverse varianti (e. g. Κηδίδης in Phot. *Lex. s.v.*; Κηθειδης in Hesych. *Lex. s.v.*) trasmesse dai copisti. Di certo quest'uomo fu un contemporaneo di Cratino fuori dall'ordinario, ma A. W. Pickard-M. A. Cambridge (*Dithyramb, Tragedy and Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 1962, p. 30) ritengono che sulla base dei dati disponibili sia saggio non identificare le due figure. Allo stesso modo anche *Kydides* e *Kydias*, nominato da Platone (cfr. Plat. *Charm.* 155d) e da Plutarco (cfr. *Fac. lun.* 19) come poeta erotico attivo nella prima metà del V secolo a.C., sarebbero individui diversi dal *didaskalos* dell'epigrafe (*ibid.* e Ieranò, *Il ditirambo...* cit., p. 355).

⁵⁷ Csapo e Slater (*The Context of ...* cit., p. 140: «*apart from the trierarchy [85], an exemption of one or two years intervened between the performance of liturgies*») sostenevano che – fatta eccezione per la trierarchia – tra una liturgia e l'altra intercorresse una pausa di due anni, ma se nel nostro passo può essere dubbio, in Lys. 21, 1 (ved. oltre) un altro corego

La casa del nostro corego, quindi, dev'essere stata davvero di vaste dimensioni⁵⁸ se egli è riuscito a trovare una stanza dove ospitare l'intero coro; come si legge, infatti, nel par. 22, a lavorare in casa sua erano più di cinquanta persone tra giovani e meno giovani (ἔϊεν γὰρ οἱ συνειδότες πολλοί, καὶ ἐλεύθεροι καὶ δοῦλοι, καὶ νεώτεροι καὶ πρεσβύτεροι, σύμπαντες πλείους ἢ πεντήκοντα). L'indicazione di un numero che superava di poco le cinquanta unità in relazione a tutte le persone coinvolte nell'organizzazione è un indizio abbastanza convincente del fatto che le Targelie prendessero a modello le Dionisie con i suoi cori costituiti da cinquanta elementi⁵⁹; ecco perché con una certa facilità il corego può fare il conto di quante persone frequentassero la sua abitazione nel periodo dell'addestramento: cinquanta coreuti più i diversi collaboratori che egli stesso, come vedremo, aveva scelto con cura.

Dunque, ottemperato all'obbligo di predisporre il *didaskaleion*, l'imputato afferma di aver provveduto a formare il coro come meglio poteva (τὸν χορὸν συνέλεξα ὡς ἐδυνάμην ἄριστα). L'espressione induce a sviluppare alcune riflessioni. Intanto, va sottolineato lo sforzo richiesto al corego che, per formare un coro ciclico, doveva reclutare ben cinquanta persone, con il rischio di doverne contattare anche di più nel caso in cui qualcuno avesse rifiutato la sua proposta. Una volta individuato il coreuta di turno, infatti, la sua partecipazione non poteva essere affatto data per scontata, come dimostra il sollievo manifestato dall'uomo che si com-

dichiara chiaramente di aver assunto la coregia di un coro di uomini alle Targelie soltanto dopo tre mesi dall'ultimo incarico, καταστάς δὲ χορηγὸς τραγωδοῦς ἀνήλωσα τριάκοντα μῶναις καὶ τρίτῳ μηνὶ Θαργηλίοις νικήσας ἀνδρικῶ χορῶ.

⁵⁸ Dato oggettivo della sua agiatezza; per essere corego, infatti, occorre avere la cittadinanza ateniese e un patrimonio di almeno quattro talenti, anche se non mancano rari casi di coreghi poveri che ricorrono a prestiti, come Platone nel 365 a.C.: vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 53.

⁵⁹ Delle gare tra cori ciclici alle Targelie si ha notizia non molto prima del 450 a.C., mentre le Dionisie – che pure erano di istituzione abbastanza tarda (vd. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche...* cit., p. 80) – erano divenute importanti già nel VI a.C. Alle Dionisie gli Ateniesi formavano un coro di cinquanta ragazzi o uomini per ogni tribù: cfr. *Schol.* in Aesch. *Tim.* 10: ἐξ ἔθους Ἀθηναῖοι κατὰ φυλὰς ἴστασαν πεντήκοντα παίδων χορὸν ἢ ἀνδρῶν, ὥστε γενέσθαι δέκα χορούς, ἐπειδὴ καὶ δέκα φυλαί...; fu a partire dal 509/08 a.C., sotto l'arcontato di *Lysagoras*, che furono ammessi i cori di uomini, secondo la puntuale indicazione del *Marmor Parium* (vdd. Bottin, *Étude sur la...* cit., «RBPH», 1930, p. 756 e Pritchard, *Kleisthenes, Participation...* cit., «Phoenix», p. 213 con bibliografia precedente).

piace di non aver dovuto multare nessuno, di non aver strappato pegni a forza, né di essersi fatto dei nemici: evidentemente erano tutti rischi cui si poteva andare incontro nel caso in cui un coreuta, dopo aver in un primo momento aderito, non avesse dato seguito all'impegno preso. Va, inoltre, considerato un altro aspetto: non sempre bastava reclutare chi già avesse esperienza nel settore, andando – come dire – sul sicuro; quando, infatti, si trattava di cori di ragazzi, al corego toccava molto spesso identificare nuovi giovani talenti interrogando amici e concittadini⁶⁰, perché nel giro di pochi anni i più dotati uscivano dalla categoria, altri potevano avere bisogno di una pausa per problemi vocali o era possibile che qualcuno non venisse riconvocato perché non si era dimostrato all'altezza dell'incarico nelle competizioni precedenti⁶¹. Sono tutte difficoltà in cui il nostro corego si sarà imbattuto, dal momento che gli era stato senza dubbio affidato un coro di fanciulli: questo è un altro punto che vale la pena di approfondire.

Quando al termine del par. 11 egli si sofferma sul modo in cui ha costituito il suo coro, dice «[...] formai il coro...in maniera ampiamente gradita e appropriata per entrambi, io ordinavo e chiedevo, loro di buon grado e volentieri (li) mandavano». È evidente che a mandare con piacere dal corego i soggetti non esplicitati, quindi i coreuti richiesti, dovevano essere le famiglie, con cui il corego, con estrema correttezza, collaborava nel pieno rispetto delle loro esigenze⁶². Nel paragrafo successivo sono poi

⁶⁰ Vdd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 133 e A. Kapellos, *Lysias 21. A commentary*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014, p. 66: «[...] the public liturgists selected the members of their teams not only among those who had previously competed in such events but they also chose talented young people whom they identified by asking acquaintances, friends and fellow-citizens».

⁶¹ Vd. Pritchard, *Kleisthenes, Participation...* cit., «Phoenix», p. 221: «[...] must take into account that an elite boy might have missed a year or two of choral participation, because, for example, he was having problems singing while his voice was breaking or had simply been too troublesome the year before to be taken up again immediately by a tribal khoregos». La composizione dei cori di ragazzi, dunque, era destinata a cambiare molto rapidamente, come sottolinea Pelliccia (*Two points about rhapsodies*, in M. Finkelberg-G. G. Stroumsa (eds.) *Homer, the Bible and Beyond. Literary and religious canons in the ancient world*, II, Leiden – Boston, Brill, 2003, p. 101): «it is in the nature of things that the makeup of the boy choruses changed rapidly as the years passed».

⁶² Da qui l'ovvia scelta dei traduttori moderni: vdd., ad es., Marzi (*Oratori attici...* cit., p. 199) «col massimo gradimento e la massima convenienza delle due parti io ordinavo e

menzionati direttamente i παῖδες arrivati in casa sua, e nel par. 21⁶³, in merito all'accusa di aver provocato la morte di un coreuta durante l'addestramento, costringendolo a bere un veleno, dice che ὁ παῖς ἐξεφέρετο («il ragazzo era portato via»), riferendosi cioè al funerale (ἐκφορά) di un ragazzo. Dunque se, come crediamo, i coreghi finanziavano un coro alla volta⁶⁴, il coro sovvenzionato dall'anonimo accusato è un coro di fanciulli: obiettivamente, i punti in precedenza marcati dimostrano che ad essere scelti per cantare erano stati dei ragazzi, altrimenti non si spiegherebbe il rapporto che il corego aveva con i genitori dei cantori, che sono gli unici adulti ai quali l'oratore faccia riferimento in questo passaggio; più avanti è ricordata anche la presenza di πρεσβύτεροι accanto ai νεώτεροι (πολλοί, καὶ ἐλεύθεροι καὶ δούλοι, καὶ νεώτεροι καὶ πρεσβύτεροι, σύμπαντες πλείους ἢ πεντήκοντα), quando al par. 22 l'imputato parla dei presunti testimoni della sua lodevole condotta, ma gli anziani che menziona accanto ai cinquanta ragazzi reclutati sono con molta probabilità i collaboratori da lui scelti e, più in generale, tutti coloro che durante il periodo della preparazione hanno gravitato intorno al *didaskaleion*. Sembra, dunque, di potersi evincere con chiarezza dal contesto che l'orazione di Antifonte si riferisca ad un coro di ragazzi, ma non solo. Nella scelta del corego di non specificare la categoria in cui il coro rientra, Wilson⁶⁵ coglie un indizio che lo porta

chiedevo e i genitori m'inviavano i figli di buona voglia e con piacere» e Gagarin-MacDowell (*Antiphon*... cit., p. 79) «everything was done in the most pleasant and most suitable way possible for both of us, I making my requests and they sending their sons of their own free will».

⁶³ Ἐλεξε μὲν γάρ Φιλοκράτης οὐτοσί, ἀναβάς εἰς τὴν ἡλιαίαν τὴν τῶν θεσμοθετῶν, τῇ ἡμέρᾳ ἣ ὁ παῖς ἐξεφέρετο, ὅτι ἀδελφὸν αὐτοῦ ἀποκτείναιμι ἐγὼ ἐν τῷ χορῷ, φάρμακον ἀναγκάσας πειν, «Questo Filocrate qui, presentatosi al tribunale dei Tesmoteti, il giorno stesso dei funerali del ragazzo, dichiarò che io avevo ucciso suo fratello durante l'addestramento del coro, costringendolo a bere un veleno».

⁶⁴ Anche perché il carico economico cui erano sottoposti era troppo pesante per essere raddoppiato nella stessa festa, vd. Amandry, *Trépieds d'Athènes*... cit., «BCH», 1977, p. 166, n. 4.

⁶⁵ Vd. Wilson, *The Greek Theatre*... cit., p. 157, n. 32: «And the initial description of his appointment – Ἐπειδὴ χορηγὸς κατεστάθην εἰς Θοαργήλια – in not mentioning a category, may suggest that his audience knew there was only one (and that, notwithstanding the fact that they presumably knew this was a trial concerning the death of a boy choreut)». In quest'ottica sarebbero, pertanto, secondarie nella scelta anche la risonanza del caso, che aveva fatto subito scalpore, e la notizia di un primo tentativo fallito di portare il coreuta in tribunale (sugli intrighi politici connessi con questo processo, vd. Wilson, *The Athenian Institution*... cit., pp. 116-120). Vd. anche Ieranò, *Il ditirambo*... cit., p. 242: «Si può supporre, dunque, che fino alla metà circa del V secolo alle Targelie concorse solo una categoria di cori».

ad affermare per questa prima fase dell'agone l'esistenza di una sola categoria in gara, quella dei ragazzi, supposizione che sarebbe confermata anche dall'epigrafia: come segnalava già Ieranò⁶⁶, infatti, nel V a.C. solo una delle iscrizioni coregiche relative alle Targelie, *IG II² 3063*⁶⁷ datata al 425-404 a.C., specifica la categoria del coro (παίδων), mentre nel secolo successivo la menzione del tipo di coro diventa la regola. Se dunque così fosse, cioè se le gare tra cori di ἄνδρες all'epoca del processo non erano ancora ammesse, si spiegherebbe come mai nella sua orazione Antifonte non ritenesse necessario fornire questo dettaglio al pubblico⁶⁸.

L'ipotesi che in una prima fase fossero previste alle Targelie solo gare tra cori di παῖδες è sostenuta anche da Ieranò sulla base delle epigrafi sopra riportate ma, come evidenziato da Wilson⁶⁹, suscita qualche perplessità l'affermazione dello stesso Ieranò secondo cui la testimonianza di Antifonte darebbe prova della «compresenza agli agoni delle Targelie dei cori di uomini e di ragazzi»; in altre parole per lo studioso i paragrafi precedentemente letti del *Coreuta* costituiscono di fatto la prima attestazione di cori di ἄνδρες nell'agone in questione. Come, però, abbiamo già avuto modo di chiarire, gli unici adulti che compaiono nella vicenda del corego processato sono i genitori dei suoi coreuti e i collaboratori ai quali affida il coro, e su questo non ci possono essere dubbi. Per recuperare tracce della presenza alle Targelie di cori di uomini, tracce che evidentemente non abbiamo per l'edizione del 419 a.C. cui Antifonte si riferisce, occorre attendere, invece, ancora qualche anno e sarà proprio una fonte letteraria a fornircelo⁷⁰.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 241.

⁶⁷ *IG II² 3063 = IG I³ 966.*

⁶⁸ Vd. Wilson, *The Greek Theatre...* cit., p. 157.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 157, n. 32: «*But I do not understand how he can write on the previous page that Antiph. 6.11 attests 'la compresenza agli agoni delle Targelie dei cori di uomini e di ragazzi'. In fact the latter part of §11 may imply the existence only of boys' choruses.*»

⁷⁰ Con la testimonianza di Lisia che vedremo a breve, restiamo infatti ancora nel V secolo a.C., mentre le prime iscrizioni dove si conservi il chiaro riferimento a cori di uomini risalgono alla prima metà del secolo successivo; si tratta di *IG II² 3064* del 384/83 a.C. e di *SEG 41, 141*, del 380/79 a.C. Accanto a queste vi è poi *IG II² 1138* che, pur essendo stata datata al 403/02 a.C., anni a cui risalirebbe il decreto che ne costituisce la prima parte, si riferisce poi nella seconda parte a coregie databili tutte intorno al 360 a.C. (per questa datazione si veda da ultimo *ibidem*).

Si tratta della *Difesa di un anonimo accusato di corruzione* di Lisia, di cui riportiamo i parr. 1-5 che ci permettono di evidenziare diversi aspetti utili per la nostra ricerca:

[1] ... ἐγὼ γὰρ ἔδοκιμάσθην μὲν ἐπὶ Θεοπόμπου ἄρχοντος, καταστὰς δὲ χορηγὸς τραγωδοῖς ἀνήλωσα τριάκοντα μνᾶς καὶ τρίτῳ μῆνι Θοαργηλίοις νικήσας ἀνδρικῶ χορῶ δισχιλίας δραχμᾶς, ἐπὶ δὲ Γλαυκίππου ἄρχοντος εἰς πυρρῆχιστὰς Παναθηναίους τοῖς μεγάλοις ὀκτακοσίας. [2] ἔτι δ' ἀνδράσι χορηγῶν εἰς Διονύσια ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ ἄρχοντος ἐνίκησα, καὶ ἀνήλωσα σὺν τῇ τοῦ τρίποδος ἀναθέσει πεντακισχιλίας δραχμᾶς, καὶ ἐπὶ Διοκλέους Παναθηναίους τοῖς μικροῖς κυκλίῳ χορῶ τριακοσίας. τὸν δὲ μεταξὺ χρόνον ἐτηρηάρχουν ἑπτὰ ἔτη, καὶ ἔξ τάλαντα ἀνήλωσα. [3] καὶ τοσαύτας δαπάνας δαπανώμενος, καὶ καθ' ἡμέραν ὑπὲρ ὑμῶν κινδυνεύων καὶ ἀποδημῶν, ὅμως εἰσφοράς τὴν μὲν τριάκοντα μνᾶς τὴν δὲ τετρακισχιλίας δραχμᾶς εἰσενήνοχα. ἐπειδὴ δὲ κατέπλευσα ἐπὶ Ἀλεξίου ἄρχοντος, εὐθύς ἐγυμνασιάρχουν εἰς Προμήθεια, καὶ ἐνίκων ἀναλώσας δώδεκα μνᾶς. [4] καὶ ὕστερον κατέστην χορηγὸς παιδικῶ χορῶ καὶ ἀνήλωσα πλέον ἢ πεντεκαίδεκα μνᾶς, ἐπὶ δὲ Εὐκλείδου ἄρχοντος κωμωδοῖς χορηγῶν Κηφισοδώρῳ ἐνίκων, καὶ ἀνήλωσα σὺν τῇ τῆς σκευῆς ἀναθέσει ἑκκαίδεκα μνᾶς, καὶ Παναθηναίους τοῖς μικροῖς ἐχορήγουν πυρρῆχισταῖς ἀγενοῖς, καὶ ἀνήλωσα ἑπτὰ μνᾶς. [5] νενίκηκα δὲ τριήρει μὲν ἀμιλλώμενος ἐπὶ Σουνίῳ, ἀναλώσας πεντεκαίδεκα μνᾶς χωρὶς δὲ ἀρχιθεωρίας καὶ ἀρηφορίας καὶ ἄλλα τοιαῦτα, εἰς ἃ ἐμοὶ δεδαπάνηται πλέον ἢ τριάκοντα μναῖ. καὶ τούτων ὧν κατέλεξα, εἰ ἐβουλόμην κατὰ τὰ γεγραμμένα ἐν τῷ νόμῳ λητουργεῖν, οὐδ' ἂν τὸ τέταρτον μέρος ἀνήλωσα.

[1] ...Uscii di minore età sotto l'arcontato di Teopompo; nominato corego nel concorso tragico spesi trenta mine e, due mesi dopo, duemila dracme nelle Targelie, dove vinsi con un coro di uomini; poi, sotto l'arcontato di Glaucippo, ottocento dracme per i danzatori pirrici nelle grandi Panatenee. [2] Inoltre nelle Dionisie, sotto lo stesso arconte, vinsi con un coro di uomini e, inclusa la consacrazione del tripode, spesi cinquemila dracme, e sotto l'arcontato di Diocle, trecento, nelle piccole Panatenee, per un coro ciclico. Nel frattempo fui trierarca per sette anni e spesi sei talenti. [3] E, pur sostenendo tante spese e correndo rischi giornalieri, lontano dalla patria, tuttavia ho versato due contribuzioni, una di trenta mine e l'altra di quattromila dracme. Appena sbarcato, sotto l'arcontato di Alessio, fui ginnasiarca per le feste di Prometeo, dove vinsi; e la spesa fu di dodici mine. [4] Dopo ciò fui nominato corego per un coro di fanciulli e spesi più di quindici mine. Sotto l'arcontato di Euclide, fui corego per il coro di Cefisodoro nel concorso comico: riuscii vincitore e spesi,

inclusa la consacrazione di tutto l'apparato, sedici mine. Nelle feste Panatenee un coro di danzatori pirrici imberbi mi costò sette mine. [5] Ho vinto con la trireme nella gara del Sunio, spendendo quindici mine; si aggiungano architeorie, arreforie e altre liturgie del genere, per cui ho sborsato più di trenta mine. Per queste liturgie che ho enumerate, se avessi voluto mantenermi entro i limiti prescritti dalla legge, non avrei speso neanche un quarto. (trad. M. Marzi)

L'anonimo, dunque, cerca di allontanare da sé l'accusa di δωροδοκία valorizzando, di contro, la generosità che lo ha contraddistinto nei suoi numerosi incarichi di corego. Appena maggiorenne, viene nominato corego per le rappresentazioni tragiche – quasi sicuramente alle grandi Dionisie⁷¹ che si svolgevano nel mese di Elafebolione (marzo/aprile), giacché si precisa che l'incarico precede di due mesi la sua vittoria alle Targelie, le quali si tengono nel mese di Targelione, cioè tra maggio e giugno – dall'arconte eponimo Teopompo (καταστάς δὲ χορευός, non a caso il verbo impiegato da Lisia è lo stesso che abbiamo trovato nel testo di Antifonte), cioè nel 411-10 a.C., a diciotto anni; due mesi dopo, appunto, vince da corego alle Targelie con un ἀνδρικῶν χορῶν. Sotto l'arcontato di Glaucippo, nel 410-09, vale a dire all'età di diciannove anni, vince ancora con i ballerini di pirrica alle grandi Panatenee⁷² e, nello stesso anno, un'altra volta come corego per un coro di uomini alle Dionisie. Nel 409-08, durante l'arcontato di Diocle, a vent'anni, ottiene la vittoria alle piccole Panatenee con un coro ciclico; frattanto, riveste la carica di trierarca per sette anni e, appena concluso l'incarico, vince ancora come ginnasiarca alle Prometie a ventiquattro anni, sotto l'arconte Alessio nel 405-04, ed è poi nominato corego per un coro di fanciulli, probabilmente nel 404-03 all'epoca dell'arconte Pitodoro⁷³, quindi a venticinque anni. Infine, nel 403-02, all'età di ventisei anni, sotto Euclide, risulta vincitore

⁷¹ Vdd. anche Pritchard, *Kleisthenes, Participation...* cit., «Phoenix», p. 221 e Csapo-Slater, *The Context of...* cit., p. 147.

⁷² J.L. Shear (*Atarbos' Base and the Panathenaia*, «Journal of Hellenistic Studies» 123, 2003, p. 173) sostiene che possa trattarsi di danzatori adulti, dal momento che sono nominati dopo il coro di uomini alle Targelie, senza che ne sia specificata la categoria.

⁷³ Per quest'anno non viene nominato l'arconte in carica, forse per ragioni politiche: vdd. Kapellos, *Lysias 21...* cit., p. 73 («For this reason, the speaker having in mind how sensitive his fellow citizens were about the regime, does not mention the name of the eponymous archon at all and, taking advantage of the fact that the Athenians did not retain a clear memory of

con un coro comico⁷⁴; forse nello stesso anno⁷⁵ alle Panatenee finanzia un coro di ragazzi nella gara di danza pirrica e successivamente vince con la trireme. A queste si aggiungono, infine, anche altre liturgie e importanti incarichi.

Le coregie dell'anonimo ateniese, ben circostanziate grazie all'indicazione degli arconti in carica, sono otto in otto anni, con l'aggiunta di una ginnasiarchia, una trierarchia e altri servizi. Questo lungo e corposo curriculum, oltre a fornirci interessanti dati che emergono dalle spese sostenute dall'uomo, di cui ci occuperemo in un secondo momento, consentono di fare anche altre osservazioni di non secondaria importanza: la prima è che all'epoca del processo egli avrà avuto solo ventisei anni o poco più⁷⁶ ma, tra le altre funzioni, ha già ricoperto l'incarico di corego per un coro di fanciulli (nel 404-03, a venticinque anni), opportunità che nel secolo successivo non gli sarebbe stata accordata a causa di una norma non ancora promulgata ai tempi di Lisia, secondo cui, per essere nominati coreghi di un coro di παῖδες, occorre avere più di quarant'anni⁷⁷. Il provvedimento mirava a salvaguardare i giovani coreuti da abusi sessuali da parte degli adulti cui erano affidati che potevano facilmente ingenerarsi data la confidenza e il clima di familiarità instauratisi in periodi di collaborazione piuttosto lunghi⁷⁸.

Seconda osservazione, per tornare al punto di partenza: l'orazione di Lisia è nell'ordine la seconda testimonianza letteraria più antica sulle Targelie di cui disponiamo dopo quella di Antifonte, e la prima a nominare cori di ἄνδρες. Quando l'accusato vince alle Targelie con un coro

*the latter's name but it was only recorded in the official archives [...], he avoids specifying exactly when he performed this choregy») e Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 91.*

⁷⁴ Il nome di Cefisodoro compare in una lista di poeti comici vincitori alle Dionisie (*IG II² 2325*) proprio per l'anno 402. Vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 344, n. 191.

⁷⁵ Così Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 91.

⁷⁶ Un bel traguardo che lo avvicina a illustri personaggi come Pericle, corego de *I Persiani* di Eschilo a soli vent'anni, nel 472 a.C., e Nicia, di cui Plutarco ci ricorda le copiose vittorie riportate come corego e i suoi generosi doni in onore di Dioniso (cfr. *Plut. Nic.* 3, 3: ἐνίκησε γὰρ πολλάκις χορηγίας, ἐλείφθη δὲ οὐδέποτε e 3, 4).

⁷⁷ Cfr. *Aristoth. Ath. Pol.* 56, 3: δεῖ γὰρ τὸν τοῖς παι[σιν χορη]γοῦντα ὑπὲρ τετταρά[κον]-τα ἔτη γεγενῆσθαι (vd. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche...* cit., p. 105, n. 113).

⁷⁸ Vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., pp. 55 e ss.: «a citizen's activity to exercise his full powers of a citizen was crucially correlated with his powers of control over his own body».

di uomini è arconte Teopompo, questo significa che l'ammissione di cori di adulti alle Targelie risale alla fine del V secolo a.C., almeno al 411-10 a.C., cioè qualche anno prima rispetto a quanto si possa ricavare dalle tre fonti epigrafiche che riferiscono di cori di uomini⁷⁹. In sostanza, è il contributo di Lisia (21, 1), precedente alle fonti epigrafiche, l'unico che ci permette davvero di stabilire un punto di partenza (pur non definitivo) per la presenza di cori di uomini alle Targelie. L'orazione di Lisia, di fatto, risulta estremamente chiara su questo aspetto grazie all'impiego dell'espressione ἀνδρικῶ χορῶ, equivalente all'ἀνδράσι χορευῶν del paragrafo successivo, e in perfetta simmetria con la formula παιδικῶ χορῶ che compare al par. 4 nella stessa orazione; come scriveva Polluce⁸⁰, del resto, i cori sono chiaramente distinti in quattro gruppi: παιδικός, ἀνδρικός, κομικός, τραγικός, quindi hanno una loro chiara identità anche sul piano lessicale⁸¹. Se la testimonianza di Lisia rende certa la presenza di cori di uomini a partire dal 411/10 a.C., il silenzio di Antifonte su questa categoria non costituisce però una prova inoppugnabile sulla loro assenza; anche la scelta del corego di non specificare che si sta riferendo a un coro di fanciulli potrebbe essere dovuta soltanto all'estrema chiarezza del contesto dell'orazione, oppure alla risonanza del caso che aveva fatto subito scalpore, o ancora la notizia di un primo tentativo fallito⁸² di portare l'uomo in tribunale rendeva superflua l'aggiunta di ulteriori dettagli al cospetto dei giudici. Allo stesso modo, l'assenza di notizie sui cori di uomini in campo epigrafico si potrebbe imputare semplicemente alla frammentarietà dei testi a noi giunti. Pertanto, esprimiamo prudenza sull'ipotesi sostenuta da Ieranò e Wilson di una prima fase agonale caratterizzata solo da competizioni tra ragazzi.

Ora torniamo alla lettura del testo di Antifonte, riprendendo dal par. 12; in sostanza a un corego sarebbe sufficiente avere a disposizione il διδάσκαλος toccatogli in sorte e l'αὐλητής successivamente da lui se-

⁷⁹ La più antica delle quali, *IG* II² 3064, risale al 384/83 a.C.; per le altre ved. n. 70.

⁸⁰ Cfr. Pollux 4, 107: παιδικὸς χορὸς, ἀνδρικός, κομικός, τραγικός.

⁸¹ La traduzione dell'espressione ἀνδρικῶ χορῶ con «coro maschile» necessiterebbe di un'ulteriore specificazione, dal momento che tanto i cori di παῖδες quanto quelli di ἄνδρες sono maschili.

⁸² Sugli intrighi politici connessi con questo processo, vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., pp. 116-120.

lezionato, ma al nostro non bastano due assistenti in quanto, essendo impegnato in azioni legali che lo portano spesso lontano da casa, come egli stesso dichiara, necessita di ulteriore aiuto.

[12] Ἐπει δὲ ἦκον οἱ παῖδες, πρῶτον μὲν μοι ἀσχολία ἦν παρεῖναι καὶ ἐπιμελεῖσθαι· ἐτύγχανε γάρ μοι πράγματα ὄντα πρὸς Ἀριστίωνα καὶ Φιλῖνον, ἃ ἐγὼ περὶ πολλοῦ ἐποιούμην, ἐπειδὴ περ εἰσήγγεila, ὀρθῶς καὶ δικαίως ἀποδείξει τῇ βουλῇ καὶ τοῖς ἄλλοις Ἀθηναίοις. Ἐγὼ μὲν οὖν τούτοις προσεῖχον τὸν νοῦν, κατέστησα δὲ ἐπιμελεῖσθαι, εἴ τι δέοι τῶ χορῶ, Φανόστρατον, δημότην μὲν τουτωνῶ τῶν δικόντων, κηδεστήν δ' ἑμαυτοῦ, ὃν ἐγὼ δέδωκα τὴν θυγατέρα, καὶ ἡξίουσιν αὐτὸν <ὡς> ἄριστα ἐπιμελεῖσθαι· [13] ἔτι δὲ πρὸς τούτῳ δύο ἄνδρας, τὸν μὲν Ἐρεχθίδος Ἀμεινίαν, ὃν αὐτοὶ οἱ φυλέται ἐνηφίσαντο συλλέγειν καὶ ἐπιμελεῖσθαι τῆς φυλῆς ἐκάστοτε, δοκοῦντα χρηστὸν εἶναι, τὸν δ' ἕτερον..., τῆς Κεκροπίδος, ὅσπερ ἐκάστοτε εἴωθεν ταύτην τήνφυλὴν συλλέγειν· ἔτι δὲ τέταρτον Φίλιππον, ὃν προσετέτακτο ὠνεῖσθαι καὶ ἀναλίσκειν εἴ τι φράζοι ὁ διδάσκαλος ἢ ἄλλος τις τούτων, ὅπως <ὡς> ἄριστα χορηγοῖντο οἱ παῖδες καὶ μηδενὸς ἐνδεεῖς εἶεν διὰ τὴν ἐμὴν ἀσχολίαν. [14] Καθειστήκει μὲν ἡ χορηγία οὕτω. [...]

[12] Una volta venuti i ragazzi, in principio non avevo tempo di stare lì ad occuparmene; ero allora impegnato in azioni legali contro Aristione e Filino e ci tenevo molto, poiché avevo tentato loro un' *eisangèlia*, a sostenere le mie accuse in modo conveniente e giusto davanti alla Bule e agli altri Ateniesi. Dovendo badare a ciò, stabilii che provvedesse ai bisogni del coro Fanostrato, compagno di demo di questi miei accusatori, mio parente acquisito (gli ho dato in moglie mia figlia); e lo pregai di occuparsene nel miglior modo possibile. [13] Oltre a Fanostrato nominai due altri, Aminia della tribù Eretteide, che i suoi compagni di tribù avevano designato ogni volta per l'allestimento e l'istruzione dei cori – godeva fama di persona onesta –, e il secondo della tribù Cecropide, che regolarmente allestiva il coro della sua tribù; e ad essi aggiunsi come quarto Filippo, che aveva l'incarico di fare gli acquisti e le spese su indicazione dell'istruttore o dei suoi colleghi, perché i ragazzi fossero preparati il meglio possibile e non mancassero di nulla a causa della mia assenza. [14] Al mio ufficio di corego adempivo così. [...] (trad. M. Marzi)

L'imputato provvede, quindi, personalmente alla scelta di altri collaboratori che lo sostituiscano e, per essere sicuro che lo facciano nel miglior modo possibile, li sceglie con oculatezza: al primo, Fano-

strato, che è anche suo genero, dà l'incarico di provvedere ai bisogni del coro; ad un tale Filippo affida il compito di fare tutti gli acquisti richiesti dai suoi colleghi e dal διδάσκαλος. Delle altre due figure da lui nominate, Aminia, uomo onesto della sua stessa tribù, e un anonimo membro dell'altra tribù associata alla sua per la gara, non specifica come per i precedenti la mansione, ma del primo dice che è colui ὃν αὐτοὶ οἱ φυλέται ἐψηφίσαντο συλλέγειν καὶ ἐπιμελεῖσθαι τῆς φυλῆς ἐκάστοτε («che i suoi compagni di tribù avevano designato ogni volta per l'allestimento e l'istruzione dei cori»), del secondo ὅσπερ ἐκάστοτε εἶωθεν ταύτην τὴν φυλὴν συλλέγειν («che regolarmente allestiva il coro della sua tribù»). Cioè, Aminia è un uomo che la sua tribù ogni volta (ἐκάστοτε) ha designato per raccogliere (συλλέγειν) e prendersi cura⁸³ τῆς φυλῆς, come l'altro, che ogni volta (ἐκάστοτε) era abituato a raccogliere (συλλέγειν) ταύτην τὴν φυλὴν. Συλλέγειν è lo stesso verbo che il corego adopera per indicare il suo impegno di comporre, di formare il coro della tribù, cioè di raccogliere i cinquanta elementi, in occasione degli agoni corali. È lecito pensare quindi che anche i due collaboratori del nostro abbiano alle spalle una lunga (ἐκάστοτε) carriera nell'allestimento dei cori che per questo motivo egli si fidi di loro e li abbia scelti per essere certo che in sua assenza entrambi controllino che tutto avvenga a regola d'arte.

A conclusione di questo paragrafo, possiamo ora tirare brevemente le somme su quelli che sono gli obblighi del corego ad Atene⁸⁴: dopo la nomina, egli partecipa al sorteggio per la tribù da abbinare alla propria e per l'assegnazione del *didaskalos*; una volta conosciuta l'identità di quest'ultimo, sceglie l'auleta; dopo di che allestisce il *didaskaleion* e, in ultima istanza, si mette alla ricerca dei suoi cinquanta coreuti⁸⁵. Dal

⁸³ Non ci pare del tutto adeguata la scelta di Marzi (*Oratori attici minori. Antifonte, Andoclide, Dinardo, Demade*, 2, Torino, Utet, 1995, p. 199) di rendere i due verbi con l'espressione «per l'allestimento e l'istruzione» che genera una leggera confusione tra quello che era il ruolo del corego e ciò che invece competeva al *didaskalos*.

⁸⁴ Sui compiti, più in generale, del corego, vd. Csapo-Slater, *The Context of...* cit., p. 139.

⁸⁵ Sulla composizione dei cast alle Targelie nel IV secolo a.C., vd. A. Cinalli, *Lungo le tracce di sistemi aggregativi prima delle corporazioni artistiche*, in F. Camia-F. Guizzi (a cura di), *Notizie delle epigrafi greche. Ricerche, progetti, prospettive di una disciplina*, Atti del VII Seminario Avanzato di Epigrafia Greca (SAEG), (= «Scienze dell'antichità» 29, [2], 2023), Roma, Edizioni Quasar, 2023, pp. 256-260.

momento in cui il coro risulta definitivamente costituito, ha inizio l'addestramento, durante il quale le spese sono tutte a carico del corego e possono essere gestite da un suo collaboratore, come avviene nel caso del cliente di Antifonte, che assegna l'incarico delle spese al suo assistente Filippo. Agli acquisti per il sostentamento e le varie necessità del coro si aggiunge, quando l'esito del concorso sia stato positivo, anche l'offerta del tripode vinto da collocare nel santuario del dio Apollo su di una base arricchita da un'epigrafe commemorativa.

Per farci un'idea concreta dei costi di questa liturgia, possiamo affidarci ancora una volta a Lisia che, sempre nell'orazione prima citata, presenta di volta in volta il costo complessivo degli incarichi ricoperti dal suo cliente, riassunti in questa tabella:

LITURGIA	FESTIVITÀ	COSTO
1. Coregia per rappresentazioni tragiche	grandi Dionisie	3000 dr.
2. Coregia per un coro di uomini	Targelie	2000 dr.
3. Coregia per danzatori pirrici	grandi Panatenee	800 dr.
4. Coregia per un coro di uomini	grandi Dionisie	5000 dr. comprensive del tripode
5. Coregia per un coro ciclico	piccole Panatenee	300 dr.
6. [trierarchia per 7 anni + versamento di 2 contribuzioni]	-	36000 dr. 3000 + 4000 dr.
7. [ginnasiarchia]	Prometie	1200 dr.
8. Coregia per un coro di fanciulli	?	oltre 1500 dr.
9. Coregia per un coro comico	grandi Dionisie	1600 dr.
10. Coregia per danzatori pirrici	piccole Panatenee	700 dr.
11. [gara del Sunio]	-	1500 dr.
12. [altre liturgie]	-	oltre 3000 dr.

Di sicuro questo giovane uomo gode di una florida condizione economica familiare, motivo che potrebbe averlo spinto a proporsi egli stesso nel servizio della coregia⁸⁶, animato com'è dall'entusiasmo di un giovane cittadino che non vede l'ora di rendersi utile al bene comune, arrivando a sostenere spese cospicue che non sarebbero richieste se non dall'evidente spirito di competizione tra cittadini facoltosi, per nulla frenati dalla comune pratica dell'ἀντίδοσις. Egli, infatti, specifica che se avesse dovuto attenersi ai doveri impostigli, avrebbe tranquillamente potuto risparmiare, spendendo meno di un quarto di quanto ha investito⁸⁷. D'altro canto, non occorre che egli faccia questa esplicita dichiarazione, in quanto la sua generosità emerge chiaramente dal curriculum sciorinato a partire dal primo paragrafo, né si tratta di un caso isolato: sul peso attribuito alla liturgia in questione la dice lunga la notizia che taluni coreghi avevano dato addirittura fondo a tutte le loro ricchezze⁸⁸; di fatto, vincere o meno in un agone tribale non incideva semplicemente sul medagliere, ma sulla propria immagine pubblica, giacché i coreghi sconfitti diventavano ridicoli agli occhi della *polis*, passando per vittime di tracotanza con la conseguente grave perdita della stima personale. I cittadini ricchi che si proponevano molto spesso per questo incarico erano animati dal grande desiderio di primeggiare, perché la vittoria avrebbe provato la loro superiorità economica e sociale; dunque, il fallimento nella gestione e nell'uso della propria ricchezza al fine di ottenere questa distinzione e il rispetto della comunità⁸⁹, diventava motivo di derisione superiore persino a quella riservata ai cittadini avari⁹⁰. A nessun cittadino facoltoso che avesse a cuore la propria immagine, quindi, sarebbe mai venuto in

⁸⁶ Vd. Kapellos, *Lysias 21...* cit., p. 64. Gli arconti possedevano elenchi di cittadini facoltosi che molto spesso non utilizzavano per il gran numero di cittadini che di volta in volta si proponevano, ottenendo l'incarico: vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., pp. 53-54.

⁸⁷ Cfr. Lys. 21, 5.

⁸⁸ Cfr. Demosth. *Meid.* 16 che ricorda le corone d'oro fornite ai coreuti nelle Dionisie e Antiphon. *fr.* 204K, dove un corego che aveva vestito d'oro il suo coro, si presentò coperto di stracci.

⁸⁹ L'estrema somiglianza tra i termini φιλονικία e φιλονεικία rispecchia il rapporto ambiguo instauratosi tra l'ambizione di tanti aristocratici di ottenere la vittoria coregica per le implicazioni sociali e politiche che essa comportava, e i contrasti sociali da ciò scaturiti: vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., pp. 168-169.

⁹⁰ Il taccagno Diceogene (cfr. Is. *Or.* 5, 36) fu sconfitto perché allestimenti e coregia non erano stati curati adeguatamente. Sull'avarizia dei coreghi, cfr. anche Eupol. *PCG F* 329.

mente di fare economia sugli incarichi coregici, rinunciando a spese di un certo tenore. Come sottolinea, quindi, Wilson⁹¹, ad essere eccezionale in questo passo di Lisia non è l'ammontare delle spese complessive, che si attestano sulla media generale⁹², quanto la regolarità con cui egli riveste i suoi mandati. Anche la spesa sostenuta come trierarca, che ammonta a poco più di 5000 dracme all'anno, non è nulla di eccezionale; è tra le più rilevanti, ma non la più alta⁹³.

Comunque, standard economici a parte, dall'entità delle spese sostenute dal nostro, e calibrate evidentemente in rapporto alla rinomanza delle feste ateniesi in cui erano inserite, si può ricavare⁹⁴ una sorta di gerarchia tra le stesse: egli, ad esempio, spende 2000 dracme per la coregia di un coro circolare di uomini alle Targelie (e di sole 300 dracme alle piccole Panatenee) contro le 5000⁹⁵, più del doppio, pagate in occasione della stessa tipologia di gara alle grandi Dionisie, dove sappiamo che era prevista la partecipazione del doppio dei cori e richiesta una maggiore magnificenza nella costruzione dei monumenti coregici; il costo notoriamente più contenuto⁹⁶ della coregia alle Targelie si spiega forse

⁹¹ Vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 92: «*What was exceptional about this man's career is the regularity with which he continued to volunteer as khoregos over successive years rather than the individual amounts he spent*».

⁹² Un altro corego citato nella stessa orazione (Lys. 19), tale Aristofane, avrebbe speso 5000 dracme per due coregie tragiche tra il 394 e il 389 a.C.: una spesa di 2500 dracme per coregia non si discosta, insomma, di molto da quella delle 3000 dichiarate dal nostro. Vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 92.

⁹³ Vd. Pritchard, *Costing festivals and war: spending priorities of the Athenian Democracy*, *Historia: Zeitschrift Für Alte Geschichte* 61, (1), 2012, p. 28 per bibliografia precedente ed esempi specifici sui costi della trierarhia.

⁹⁴ La testimonianza è stata dettagliatamente analizzata in A. Manieri, *Concorsi a premi e gerarchia sociale degli artisti*, in D. Castaldo-F.G. Giannachi-A. Manieri (a cura di), *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica*, Atti del IV convegno interazionale di ΜΟΙΣΑ (Lecce, 28-30 ottobre 2010), (= «*Rudiae*» 22-23, [2], 2010-2011), Galatina, Congedo Editore, 2010-2011, pp. 662-663 in un più ampio discorso sull'aspetto economico-sociale degli agoni musicali ateniesi e non solo.

⁹⁵ A ragione Csapo e Slater (*The Context of...* cit., p. 141) commentano: «*It is impressive to note that the cost of this dithyramb, at most one half-hour's public entertainment, was just slightly less than the cost of running a warship for an entire year (5,143 drachmas)*». Insomma, di certo non si può dire che gli Ateniesi lesinassero sulla formazione culturale dei cittadini.

⁹⁶ Cfr. *Schol. Demosth. in Lept.* 28: ἐξεγήσαντό τινες ὡς ἐν τοῖς Θαργελίοις δυοῖν φυλαῖν εἰς μόνος καθίστατο χορευγός τοῖς δὲ μεγάλοις Διονυσίοις πλειονος αὐτῶ γενομένης τῆς δαπάνης, εἰς χορηγὸς ἐκάστης φυλῆς καθίστατο.

anche in considerazione dei tempi tecnici. Se è vero, infatti, che un corego poteva allestire nello stesso anno sia un coro per le Dionisie sia uno per le Targelie⁹⁷, come afferma il nostro, dichiarando di aver vinto con un coro di uomini alle Targelie due mesi dopo la vittoria alle Dionisie, allora si può forse dedurre che l'addestramento per le Targelie durasse solo un paio di mesi, quelli che appunto intercorrono tra i due eventi, meno di quanto previsto per l'altra festa⁹⁸.

AmMESSO quindi che in una ipotetica gerarchia di prestigio agonale le Targelie seguano le grandi Dionisie, a cui probabilmente si ispirano⁹⁹, dalle spese elencate è evidente, altresì, il maggiore peso economico che aveva la gara tra cori ciclici rispetto a quella tra cori di tragedia la quale, sempre alle grandi Dionisie, gli costa 3000 dracme (poco più della metà della gara tra cori ditirambici) e ancora di più rispetto a quella con un coro di commedia, per il cui allestimento avrebbe speso solo 1600 dracme. Questa disparità, considerata ovvia nel IV a.C.¹⁰⁰, non stupisce neanche noi se pensiamo che un coro ditirambico era composto da cinquanta elementi, contro i ventiquattro e i quindici rispettivamente assegnati al coro di commedia e di tragedia¹⁰¹, e soprattutto se consideriamo la maggiore competitività che animava gare come quelle tra cori ditirambici, di chiara matrice tribale. Ancora meno dispendioso risulta l'impegno nella danza: lo stesso cliente di Lisia, poco dopo, accenna ad

⁹⁷ È partendo da questa considerazione che Pritchard (*Kleisthenes, Participation...* cit., «Phoenix», p. 221) suppone che i coreuti per le Targelie fossero in buona parte gli stessi delle grandi Dionisie. Più prudentemente, invece, Pelliccia (*Two points...* cit., p. 102), scrive: «*There was no guarantee that all these were taken from the number of those performing in the City Dionysia*».

⁹⁸ Vd. Pritchard, *Kleisthenes, Participation...* cit., «Phoenix», p. 221: «*If cost is anything to go by (Lys. 21.1-5), choral training for the Thargelia was much shorter than for the Great Dionysia. And the capacity of one late fifth-century gentleman to provide the facilities for, and to supervise, the training of a dithyrambic chorus at the Dionysia and another at the Thargelia, in the same year, suggests that training for the dithyrambic contest at the Thargelia took place in the two months between these festivals (IG II² 1138; cf. Antiph. 6.11)*».

⁹⁹ Vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 156.

¹⁰⁰ Cfr. Demosth. *Meid.* 156: τραγωδοῖς κεχορήγηκέ ποθ' οὔτος, ἐγὼ δ' ἀλληταῖς ἀνδρᾶσι. καὶ ὅτι τοῦτο τὸ ἀνάλωμ' ἐκείνης τῆς δαπάνης πλέον ἐστὶ πολλῶ, οὐδεὶς ἀγνοεῖ δήπου.

¹⁰¹ Vd. Csapo-Slater, *The Context of...* cit., p. 141; la coregia tragica risultava più dispendiosa di quella comica poiché, nonostante il minor numero di coreuti, prevedeva più di un'esibizione.

una spesa di 800 dracme per la gara di danza pirrica alle grandi Panatenee, una spesa irrisoria rispetto alle altre, poiché evidentemente questo tipo di competizione non era allo stesso livello delle precedenti, ma ciò che al cliente di Lisia importa dimostrare dev'essere il fatto che ancora una volta egli si è rivelato generoso e molto sensibile alle necessità pubbliche. Con tutto ciò, non si deve commettere l'errore di confinare lo sforzo compiuto da un corego nella sua funzione pubblica alla sola sfera economica, trascurando le capacità umane di cui l'attività svolta necessita. Si legge, infatti, in *Lys.* 21, 1 che il corego è riuscito a vincere con un coro di uomini alle Targelie e alle Dionisie, come dirà più avanti; questo dettaglio non è di poco valore, perché denota in lui, pur così giovane, una forte personalità ed evidentemente il talento necessario per riscuotere la simpatia e la stima da parte di uomini probabilmente anche molto più avanti di lui negli anni, dato che la categoria degli uomini andava dai 18/20 anni fino ai 45¹⁰².

Il ritratto di un corego impeccabile, insomma, se non fosse per la morte di uno dei suoi coreuti proprio nel *didaskaleion* da lui predisposto.

[15] Πρῶτον μὲν οὖν ἀποδείξω ὑμῖν ὅτι οὔτε ἐκέλευσα πιεῖν τὸν παῖδα τὸ φάρμακον οὔτ' ἠνάγκασα οὔτ' ἔδωκα καὶ οὐδὲ παρῆ ὅτ' ἔπιεν. Καὶ οὐ τοῦτου ἕνεκα ταῦτα σφόδρα λέγω, ὡς ἐμαυτὸν ἔξω αἰτίας καταστήσαι, ἕτερον δέ τινα εἰς αἰτίαν ἀγαγεῖν· οὐ δῆτα ἔγωγε, πλην γε τῆς τύχης, ἥπερ οἶμαι καὶ ἄλλοις πολλοῖς ἀνθρώπων αἰτία ἐστὶν ἀποθανεῖν· ἦν οὔτ' ἄν ἐγὼ οὔτ' ἄλλος οὐδεὶς οἷός τ' ἄν εἶη ἀποτρέψαι μὴ οὐ γενέσθαι ἦντινα δεῖ ἐκάστῳ.

[15] In primo luogo, dunque, vi proverò che non ordinai al ragazzo di bere la pozione né lo costrinsi né gliela diedi e neppure fui presente quando la bevve. E se nego energicamente ciò, non lo faccio per mettere fuori causa me ed incriminare qualcun altro; no di certo, a meno che non si tratti della sorte che, penso, molte

¹⁰² Vd. Wilson, *The Athenian Institution...* cit., p. 75: «*But it presumably represented a band of about five to seven years (c. 11- 17); while the men's category will have been some four times as broad (c. 18/20-45+?)*»; la categoria degli ἄνδρες comprendeva, quindi, una fascia d'età molto più ampia di quella dei παῖδες, ma occorre tenere presente che lo sforzo fisico richiesto ai coreuti nel canto e nella danza era notevole, quindi spesso dopo i trent'anni molti uomini avevano difficoltà a prestare servizio e, in ogni caso, avanzavano più richieste dei ragazzi, in modo particolare sul piano politico e militare (*ibid.* p. 65).

volte ha causato la morte di un uomo, e a cui né io né alcun altro sarebbe in grado d'impedire di compiersi com'è stabilito per ciascuno. (trad. M. Marzi)

Al di là del fatto che, come egli stesso sostiene, potrebbe anche non essere direttamente coinvolto nell'incidente, in quanto non costrinse il ragazzo a bere τὸ φάρμακον, né glielo diede e neanche era presente quando questi lo assunse, il punto è un altro: capire di che tipo di sostanza si sta parlando. Perché se il corego nomina la pozione senza dare dettagli sulla sua composizione, in maniera così naturale, e facendo intendere senza mezzi termini nel par. 22 che la somministrazione è avvenuta (τούς τε λόγους τοὺς λεχθέντας περὶ τῆς πόσεως τοῦ φαρμάκου), forse non doveva trattarsi di un caso eccezionale ma di una pratica abituale che prevedeva la somministrazione di particolari sostanze ai coreuti per migliorarne la voce, insieme a tanti altri accorgimenti messi in atto durante il periodo di ammaestramento del coro¹⁰³; era frequente, infatti, che ai cantori venissero somministrati cibi speciali, come estratti di piante o grasso animale (quello del grongo, ad esempio¹⁰⁴), che venisse loro imposta l'astinenza da alcolici (per evitare un calo della voce¹⁰⁵) e da pasti pesanti o addirittura il completo silenzio¹⁰⁶. Occorre, tuttavia, puntualizzare un particolare: le testimonianze da cui traiamo queste e simili informazioni si riferiscono sempre e solo a cantori adulti che attraverso questi rimedi tentano di prevenire la raucedine, ma Diodoto è solo un ragazzo, quindi non si può escludere che la sua morte sia stata provocata dall'assunzione

¹⁰³ Svetonio (*Ner.* 20) ci racconta che anche l'imperatore Nerone si sottoponeva a rigide diete e manteneva particolari abitudini che gli preservassero la voce, come purgarsi con clisteri ed emetici, evitare frutta e altri cibi nocivi, stare a lungo steso in posizione supina con una lastra di piombo sul petto. Sulla carriera musicale di Nerone, vd. Della Bona, *I Pythia...* cit., pp. 149 e ss.

¹⁰⁴ Cfr. Clear, *fr.* 2.

¹⁰⁵ Cfr. ps.-Arist. *Pr.* 11, 22; 11, 46. Platone, invece, in *Leg.* 665e, parla di cori messi a dieta o lasciati a digiuno durante la fase di preparazione alla gara. Vd. West, *Ancient Greek Music*, Oxford, Oxford University Press, 1992, p. 42.

¹⁰⁶ Vd. O. Banou, *Peri tou Choreoutou (On the Choreutes)*. *Diodotos, pais choreutes ~ 420 BC: An Accident during the Preparation of a Chorus in Athens*, in D. Castaldo-F.G. Giannachi-A. Manieri (a cura di), *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica*, Atti del IV convegno interazionale di ΜΟΙΣΑ (Lecce, 28-30 ottobre 2010), (= «Rudiae» 22-23, [2], 2010-2011), Galatina, Congedo Editore, p. 716, dove si riporta un ampio passaggio del libro 8 del *De comp. medic.* di Galeno dedicato alla composizione di preparati per la cura della voce.

di sostanze comunemente in uso tra gli adulti nell'ambiente musicale ma non adeguate al suo giovane organismo (ad esempio per una questione di quantità o di intolleranza) che, a differenza degli altri compagni, ne avrà pagato le conseguenze peggiori. Forse è questo che il corego intende quando attribuisce la responsabilità della disgrazia alla τύχη, senza avere intenzione di farla ricadere sui suoi collaboratori, anche perché in questi casi la legislazione ateniese non faceva distinzione tra mandante ed esecutore¹⁰⁷. Insomma, è come dire che agli occhi dell'accusato il sacrificio umano di un giovane su cinquanta sia, tutto sommato, un prezzo accettabile da pagare nella corsa verso la vittoria. Essere i migliori sempre (o almeno provarci), ad ogni costo¹⁰⁸.

In conclusione, gli elementi di trasformazione che hanno investito l'agone nel passaggio dal V al IV secolo a.C. possono essere così sintetizzati: per quanto concerne la figura del corego, la sua nomina, affidata all'arconte eponimo fino alla fine del V a.C., passò nel secolo successivo alle tribù; inoltre, relativamente all'incarico di corego per cori di παῖδες, fu fissato nel IV secolo a.C. il limite minimo di quarant'anni d'età utile a scongiurare il rischio di abusi sessuali sui giovani coreuti. L'evoluzione dell'agone riguardò poi nello specifico anche la modalità di abbinamento delle tribù, dapprima realizzato tramite sorteggio e successivamente divenuto fisso, nonché la figura del *didaskalos* che si andò progressivamente riducendo a semplice maestro di coro, perdendo l'antica prerogativa anche di poeta/compositore. Un'osservazione a parte merita, infine, il discorso sulle categorie di cori ammessi in gara; sulla base delle testimonianze ad oggi disponibili, non si può dire se l'agone delle Targelie fosse sin dall'inizio aperto agli adulti come ai ragazzi. Quel

¹⁰⁷ Vd. Marzi, *Oratori attici...* cit., p. 21.

¹⁰⁸ Del resto, anche il fatto che l'episodio non sia riportato da nessun'altra fonte sembra spingere in questa direzione. Non convince la posizione di Banou (Peri tou Choreoutou (*On the Chorentes*)... cit., «Rudiae», pp. 716-717), la quale suppone che la morte di un adolescente, ironia della sorte proprio in preparazione a un agone introdotto dall'offerta delle primizie al dio Apollo, sia semplicemente passata in secondo piano davanti ai ben più gravi problemi che Atene doveva fronteggiare in quel periodo, primo fra tutti la guerra del Peloponneso. Nel *thargelos* si offrivano al dio i migliori frutti della terra, tra cui – in senso metaforico – anche i fanciulli che prendevano parte alla processione e successivamente alle gare tra cori. Sullo svolgimento della festa delle Targelie nelle sue diverse fasi, vd. Manieri, *Le Targelie ateniesi...* cit., «RFIC», pp. 61-75.

che è certo e che di cori di ἄνδρες si iniziano a rinvenire tracce solo a partire dal 411/410 a.C.

Abstract

This study examines the choral contest of the Thargelia, held in Athens on the 7th of Thargelion in honor of Apollo. Through an analysis of the earliest literary evidence, it aims to clarify the fundamental aspects of the competition's organization, including the appointment of the chorēgos, the allotment of the choral master and the tribes, the establishment of the training school, and the composition of the chorus. Particular attention will be given to the evolution of these practices from the 5th to the 4th century BCE, highlighting the transformations that shaped the structure and management of the event.

Maria Elena Della Bona
mariaelenadb1@alice.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8471-5



9 788849 884715